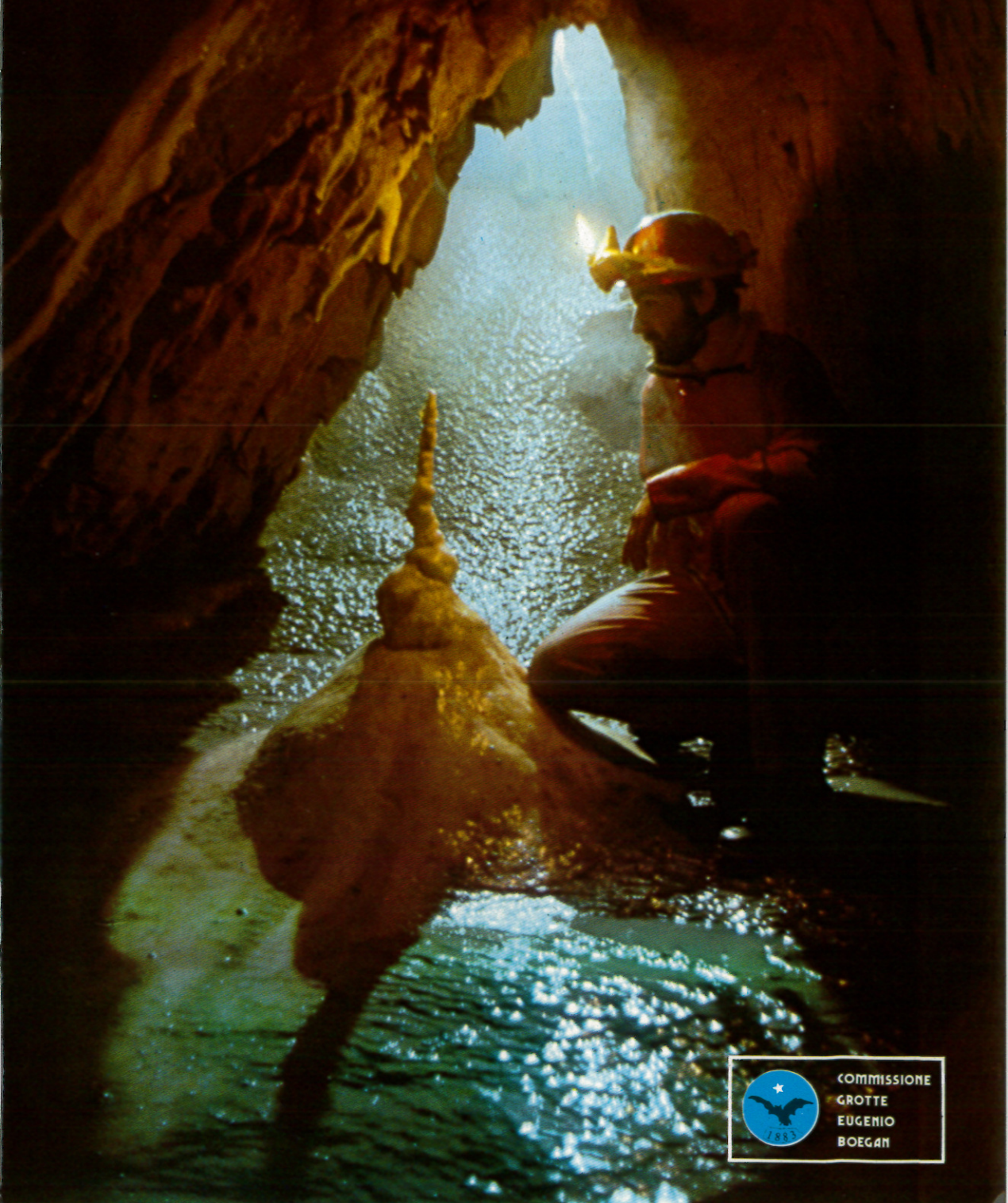


PROGRESSIONE 18



 COMMISSIONE
GROTTE
EUGENIO
BOEGAN



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

PREMIO DI LAUREA

Intestato alla memoria di Carlo Finocchiaro

Si rende noto che per l'Anno Accademico 1986/1987 viene istituito un premio per onorare la memoria di Carlo Finocchiaro, appassionato cultore e studioso del mondo speleologico.

Il premio, unico e indivisibile di Lire 800.000 è istituito su iniziativa della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie e della Famiglia dello scomparso e verrà assegnato ad un laureato, presso una qualsiasi Università italiana, la cui Tesi, approvata negli anni accademici 1985/1986 e 1986/1987, verta su temi attinenti aspetti fisici, naturalistici, geografici o storici delle aree carsiche.

L'Università degli Studi di Trieste metterà a disposizione soltanto le proprie strutture didattiche ed amministrative ai fini dell'individuazione del vincitore.

Le domande, in carta semplice, indirizzate al Magnifico Rettore, dovranno essere presentate alla Ripartizione Affari Generali dell'Università degli Studi di Trieste entro e non oltre il 30 aprile 1988, o spedite a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento entro la stessa data. A tal fine farà fede il timbro a data dell'ufficio postale accettante.

Le domande dovranno essere corredate dai seguenti documenti redatti in carta semplice:

- 1) certificato attestante la votazione riportata nei singoli esami di profitto e nell'esame di Laurea;
- 2) copia della Tesi di Laurea;
- 3) eventuali altri titoli significativi ai sensi del concorso.

Le domande non corredate dai documenti prescritti ai punti 1) e 2) non saranno prese in considerazione.

Il plico contenente la domanda e la documentazione richiesta dovrà portare sul frontespizio la scritta: "Al Magnifico Rettore - Università degli Studi di Trieste - P.zza Europa, 1 - 34127 Trieste - Premio di Laurea Carlo Finocchiaro".

Il Premio verrà assegnato su insindacabile giudizio di una Commissione composta da 4 persone di cui due docenti designati dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste, un rappresentante della Società Alpina delle Giulie, un rappresentante dell'Istituto Italiano di Speleologia.

il promotore
dott. Franco Cucchi
Comm. Grotte S.A.G.

per presa visione
il Direttore Amministrativo
dott.sa Maria Dobran

per presa visione
il Rettore
Chiar.mo prof. Paolo Fusaroli

Trieste, 27 luglio 1987



PROGRESSIONE 18

Attività e riflessioni della Commissione Grotte «E. Boegan»

Supplemento semestrale ad «ATTI E MEMORIE» - anno X, N. 2 - dicembre 1987



In copertina: La Diabaz Barlang (Ungheria).

(Foto U. Tognolli)



PROGRESSIONE: Attività e riflessioni della Commissione Grotte «E. Boegan» - Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I. □ Direttore responsabile: Dario Marini □ Redazione: Tullio Ferluga, Giacomo Nussdorfer, Louis Torelli, Umberto Tognolli □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Commissione Grotte «Eugenio Boegan» Società Alpina delle Giulie Via Machiavelli, 17 - 34132 Trieste - Telefono: (040) 60317 Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica s.d.f., Trieste □

SOMMARIO:

L'ultima frontiera	di Pino Guidi	2
Ungheria '87	di Umberto Tognolli	3
Holloch '86	di Paolo Pezzolato e Renato Dalle Mule	5
Zombies on the Highway	di Paolo Pezzolato	7
Creta 2	di Fulvio Gasparo	9
BU 56 - La storia infinita	di Stefano Borghi	11
VII Congr. Internazionale del Soccorso Speleologico	di Franco Besenghi	13
Zabriskie Point	di Paolo Pezzolato	15
La Risalita degli Dei nella Grotta pr. la Capanna Stoppani	di Umberto Mikolic	16
Ritorno alle origini	di Patrizia Squassino	18
Campagna Resettum '87	di Alessandro Tolusso	20
Speleoidraulica a Rio Molin	di Edvino Vatta	23
I lavori alla Grotta Gigante	di Fabio Forti	24
Grotta di Lazzaro Jerko vent'anni dopo	di Natale Bone	25
L'acqua e la paura	di Dario Marini	27
Gouffre André - Touya, 1982, ovvero sofferenze in 128	di Paolo Pezzolato	29
Ricordandoti	di Donatella Esposito	31
Notizie in breve	a cura di G. Nussdorfer, U. Mikolic, A. Tolusso, U. Tognolli	32
Novità editoriali	a cura di Pino Guidi	33
Ultime dalla Regione	a cura di Pino Guidi e Giacomo Nussdorfer	35
Notizie flash	di Renato Dalle Mule	36

L'ULTIMA FRONTIERA

Premetto subito che la frontiera in causa è l'ultima di questo momento, perchè ritengo che in assoluto non esista un'ultima frontiera: dietro la collina c'è sempre un'altra collina che ne nasconde un'altra ancora e così via all'infinito (o quasi).

L'ultima frontiera per la speleologia nostrana (o forse è meglio definirla l'ultimo tabù) sono i soldi. La speleologia, nata come desiderio di conoscenza (di luoghi, di meccanismi genetici, di misteri) di una minoranza piuttosto ristretta, assurta ad attività ludico-sportiva di un pubblico sempre più vasto, oggi si trova nella condizione di potersi autofinanziare grazie a quei perversi meccanismi propri della nostra cultura in virtù dei quali l'industria, se i bisogni non ci sono, li crea. Oggi sono diventate determinanti per la sopravvivenza - o quasi - cose delle quali sino a ieri non si sentiva l'assoluta necessità. Ora la soluzione dei vari problemi posti dalla presenza - o dall'esistenza - dei fenomeni carsici non viene più affidata alla buona volontà ed al genio dell'autodidatta capace e introverso, ma a preparati e ciarlieri - a volte con ambedue caratteristiche, a volte con l'una o l'altra - businnes-man (credo si dica così) che si avviano a diventare gli unici e soli «veri» speleologi presenti sulle varie piazze, e che possono in tal modo vivere e prosperare.

L'autofinanziamento della speleologia non è cosa nuova (qualche pioniere questa frontiera l'aveva già varcata...), molti ricercatori già nell'altro secolo erano stati sovvenzionati - bene o male - con denaro (per lo più pubblico) da autorità e sponsor che erano riusciti a convincere dell'assoluta necessità delle loro indagini. Società e Gruppi avevano poi scavato danaro con feste, pesche di beneficenza, escursioni guidate in grotta, gestione di grotte attrezzate turisticamente.

Queste attività sembrano - ed invero erano e sono - morali e lecite. Però i soldi non bastano mai e così in questi ultimi anni le cose sono un po' cambiate: impregiudicate restando le caserecce iniziative dei vari Gruppi per autofinanziarsi, assodato che parte (molto piccola) del denaro che versiamo in imposte viene utilizzata per sostenere l'attività dei vari Gruppi Grotte (come anche quella dei Circoli Canottieri, Ciclistici, di Scacchieristica, dei partiti politici ecc.), oggi sempre più frequenti sono le occasioni che speleologi (studiosi) e grottisti (sportivi, esploratori) hanno di veder monetariamente ripagate in qualche misura le loro fatiche. E questo è apparso invece, spesso, immorale ove addirittura non lecito. Contro chi «lavora ove noi ci divertiamo» vi sono stati più voci (quali la nota apparsa su «Progressione 9» relativa ai mercanti nel tempio) e la polemica, scritta e verbale, non sempre è stata serena ed obiettiva. Ritengo opportuno, a questo punto, chiarire che (almeno a mio avviso) lo spirito delle vecchie polemiche non era rivolto tanto contro il concetto (di per sé non marziano) «denaro contro lavoro» (in qualsiasi parte e maniera svolto), quanto all'uso che dello stesso concetto da taluni veniva fatto, spesso con l'impiego di speleomanovalanza generica sottopagata e la conseguente raccolta ed elaborazione di materiale di scarso o nullo valore tecnico e scientifico. Rimane invece fondamentale l'idea piuttosto radicata in alcuni esponenti delle vecchie generazioni, che la grotta potrà voler dire senz'altro fatica ma non per questo lavoro, essendo considerata quest'ultima un'attività scelta per soddisfare i bisogni dello spirito e non quelli del corpo.

È qui necessario aggiungere che questa visione della speleologia è appannaggio, per lo più, di quegli esponenti delle vecchie generazioni che i problemi finanziari li hanno oramai risolti (bene o male) per cui oggi, forti di cospicui conti in banca e/o di consolidate convinzioni etico-morali, possono ascoltare con orecchio disincantato gli alettanti richiami dei reclutatori di speleologi, scegliendo (se del caso) solo gli ingaggi ritenuti più confacenti al proprio spirito ed alla propria tasca.

Se questo modo di concepire la speleologia può essere considerato valido per questi speleo che gli anni hanno ormai ingrigito, non altrettanto si può dire per chi sta ora affrontando la vita ed il difficile inserimento nel mondo del lavoro. Tornando all'assunto di apertura, se corrisponde a verità che la nostra cultura ha inventato nuovi bisogni (fra cui ora pure la ricerca speleologica, sia negli altipiani carsici come nelle università, e l'avvicinamento di un pubblico sempre più vasto al mondo sotterraneo) sarebbe sciocco e criminale impedire alla speleologia di creare dei servizi atti a

soddisfare questi bisogni. Sciocco perchè se non provvederanno gli speleo ad organizzare questi servizi ne approfitteranno i soliti arruffoni, certamente presenti anche nel nostro ambiente e sempre pronti a cogliere le buone occasioni per far denaro (magari squalificando agli occhi dei committenti, con il loro comportamento, la spelologia seria); criminale perchè la componente sportiva della spelologia è un'attività che comporta ognora una certa dose di rischio e che pertanto va affidata - per l'istruzione come per la pianificazione a tutti i livelli di esplorazioni e ricerche - a quelli che l'istruzione e l'esplorazione le sanno fare veramente, e le sanno fare perchè operano da anni nel campo. E non solo sulla carta.

Concludendo. L'escursione speleologica (il grottismo) è e rimane un'attività fisica di appagamento spirituale che trova un'estrema validità e motivo di essere nel mondo immateriale del bello, un'attività nella quale la componente avventurosa si può confondere (e per qualcuno forse sublimare) in quella mistica. La speleologia è invece un lavoro (sinora quasi mai retribuito, ma pur sempre un lavoro) nel quale ricerche a tavolino e sul terreno, esplorazioni e studi richiedono un impegno fisico e mentale pari a moltissimi altri lavori, per cui non è scandaloso, ove si verifichino le condizioni giuste, farselo pagare.

L'ultima frontiera che deve varcare la speleologia italiana (in parecchie altre nazioni questo discorso è già stato superato molti anni or sono) è il riconoscimento del suo conseguimento della maggiore età, con il relativo diritto al lavoro retribuito e rispettato (perchè quanto sinora donato dalla speleologia alla società è stato, se non sprezzato, certamente accettato con sufficienza, giustappunto in quanto gratuito) e l'abbandono dei sogni - e delle improvvisazioni - propri dell'adolescenza e della gioventù.

Sembra ormai che il mondo sia pronto a trovare una collocazione per esploratori di buchi e studiosi di stalattiti (come ne ha trovato, ad esempio, una per gli animatori che si guadagnano il pane - e la marmellata - facendo divertire i frequentatori dei villaggi turistici): la speleologia li fornisca, seri, preparati e cari (perchè oggi, in questa nostra opinabile civiltà, pare che una cosa più costi più valga).

A noi vecchi grottisti, tardi epigoni di una società che non è cresciuta (o è cresciuta in un'altra dimensione), lasci la gioia di sognare nel pozzetto dietro casa, alla ricerca di un fiume che forse inconsciamente speriamo di non trovare mai; ci lasci peregrinare sui bianchi lastroni del Canin, cribrati da campi solcati e ricordi, alla ricerca non di gloria e denaro ma della serenità di un mondo che esiste soltanto dentro di noi e che, trovando in quei sassi il giusto catalizzatore, torna a resuscitare per alcuni magici lunghissimi istanti.

Pino Guidi

UNGHERIA '87

«Cossa? Tornar in quei cantieri edili? Ma gnanca per ideal!»

Questo era il commento che risuonava tra i partecipanti della precedente escursione dell'86. Ma nel maggio '87 i soliti «drogati» si ripresentano e fanno anche nuovi proseliti. Sono ben 7 alla partenza da Trieste (partenza allietata dalle litanie del solito Jumbo, adirato per il ritardo di alcuni dei partecipanti). Viaggio fino a Budapest senza storia (salvo i soliti com-

menti sulle istriane delle autostrade iugoslave costruite in economia). Qui ci incontriamo con Peter che ci comunica che il campo sui Monti Bükk non c'è (meno male) e che saremmo andati in giro con lui nelle varie zone speleologiche. La domenica, quindi, ci spostiamo ad oriente (dopo un incredibile ingorgo di 20 km sull'autostrada) verso la zona di Aggtelek, che raggiungiamo nel pomeriggio. Incontro con i dirigenti della Baradla Barlang e cena in un bel ristorante a Josvafő per la folle cifra di circa 4000 lire a testa. «E dove si dorme?» chiede



Beke Barlang

(Foto U. Tognolli)

qualcuno. «No problema» risponde Peter. «In Speleo-maison». Si scende così nell'amena cittadina di Bodvaszilas che conserva ancora tutto il fascino dei palazzi dei faraoni (case costruite con mattoni di fango, coperte con zolle di terra, illuminate da ecologiche lampade a petrolio e con l'acqua corrente ...sulla strada). Dopo una rapida riparazione alle valvole saltate, la luce rischiarò la casa speleologica (ciò, xe la più bela casa del paese).

Il 18 prima grotta: Szomboly Alsò Hegy. Ovviamente è quella già vista l'anno scorso, localizzata a un'ora di marcia dalla strada e a una distanza incredibile dal confine cecoslovacco (quasi attacco su cippo di confine e attenzione a dove si va a fare i bisogni fisiologici per non sconfinare). Si tratta di una tipica grotta carsica tutta verticale (P. 70-20-90), armata con allucinanti corde cecoslovacche da 14 mm (discesa impossibile e risalita modello Jo-jo), e terminante nell'immane mare di fango. Meravigliosa cena nel ristorante paesano «All'antica piscina» (dal tipo di rivestimento murario) e notte con nubifragio.

Dopo una impari lotta tra tre povere auto-

mobili e un mare di fango, generoso regalo dell'onnipotente Giove Pluvio, al mattino del martedì visitiamo la Beke Barlang, certamente una delle più belle grotte della zona. Totalmente orizzontale, salvo qualche breve arrampicata e qualche saltino (peraltro attrezzati con le immancabili scale a tipo cantiere), con un ingresso in alto e una uscita in basso, lunga attorno ai 4 km, la Beke è caratteristica per la presenza di un corso d'acqua che forma tutta una successione di laghi che si attraversano a guado. «Meno mal, cussì lavo la roba». E invece no, perchè proprio negli ultimi 200 metri si striscia nel fango, che conferisce agli esploratori un colore uniforme, qualsiasi sia il loro abbigliamento. Attimo di panico all'incontro con il cancello d'uscita: «Non el se.verzi; oddio non el se.verzi; savevo che restavimo blocadi qua dentro». E invece con aggiustati colpi di stivale il miracolo si compie e ...ci si trova nella clinica per malattie respiratorie ubicata all'uscita della cavità. Rapido cambio di vestiario, veloce visita alla parte turistica della Baradla e poi via verso Miskolc, verso una favolosa cena e, il giorno dopo, una stupenda sguazzata nelle Terme a



Diabaz Barlang

(Foto U. Tognolli)

Tapolca.

Ospiti di un gruppo di speleosub di Debracen (ma residenti a Miskolc per lavoro), veniamo accolti molto calorosamente e, nelle migliori tradizioni locali, obbligati a trangugiare incredibili quantità di Tokaj, Palinka, Unicum e ogni altro prodotto alcoolico. Passando per i Monti Bükk visitiamo la Diabaz Barlang, la più bella cavità della zona, famosa per le bellissime concrezioni che alla luce del flash brillano, per qualche secondo, di luce fluorescente. Quindi si ritorna a Budapest.

Venerdì dedicato alla visita della città, alle compere di ricordi (salami e salsicce, salami e salsicce, salami e salsicce ecc.; ebbè no xe meio salami che ingrumapolvere?). Cena con Peter e Rosi in un locale caratteristico con musica ungherese (ciò, qua i me spela), sempre alla folle cifra di 4-5000 lire a testa. Sabato si ritorna a casa nonostante qualcuno, con i suoi show confinari, faccia di tutto per conoscere più a fondo l'Ungheria.

Hanno partecipato: Caporetto, Tolo, Topo e Signora, Fabio, Elena, Giove Pluvio (che ci ha fatto buona compagnia per tutta la settimana) e Jumbo.

Umberto Tognolli

HÖLLOCH '86

Hölloch, un nome che suona dantesco per un mito speleologico: fino a circa dieci anni fa la più estesa cavità del mondo, poi superata anche in ciò dall'antagonismo USA-URSS, che non risparmia neppure la speleologia. Centocinquanta e passa chilometri di passaggi - per un dislivello di circa +900 metri - incuneati in un massiccio sovrastante il Lago dei Quattro Cantoni. Con un solo ingresso. Il punto più basso - o quasi - della grotta...

La possibilità di visitarla mi era già capitata al ritorno dal disgraziato congresso barcellonese-spagnolo, ma avevo optato per altre soluzioni vacanziere. Ora invece, e nientemeno che nella lontana Praga, Ray mi offriva

una seconda e ben più allettante possibilità: unirmi alla compagnia per una traversata del sistema, utilizzando uno degli ingressi alti finalmente scoperti l'altro anno.

Si giunse infine alla meta con un leggero (quattro ore!) ritardo, dopo un viaggio un poco avventuroso: per fortuna Ollie, la nostra guida locale, non disperava ancora di vederci, cosa che non si poteva certo dire dei quattro Anconetani che il prode Fox aveva invitato all'insaputa di tutti... Purtroppo la vita è mutevole, e così ci capitò di trovarci aggregati, almeno formalmente, ad un gruppo di amici svizzeri che si recavano in Hölloch per esplorazioni. Altrimenti niente. Addio traversata dunque.

Comunque sia eccoci in grotta: l'inizio di



Cancello interno alla fine della parte turistica

(Foto P. Pezzolato)

questa cavità veramente unica, accessibile solo per alcuni mesi l'anno date le periodiche piene primaverili ed autunnali, è in leggera salita, attraverso quella che era la parte turistica già quasi un secolo fa. Passati attraverso i resti di una diga di tronchi edificata a quel tempo allo scopo di contenere le acque delle piene ed evitare i periodici allagamenti della parte turistica, si inizia a scendere fino a giungere al punto più profondo del sistema, a -80 metri, punto che è il fondo di un gigantesco sifone che si forma nel periodo delle piene.

Ed è qui che inizia l'avventura: difatti, almeno per ciò che ci è stato dato di vedere, si tratta di risalire gigantesche condotte forzate, levigate oltre che da torme di speleologi anche dalla continua azione delle acque che le percorrono durante le sopraddette piene, depositandovi pure un leggero strato di limo che, unito alla loro naturale pendenza, le rende estremamente scivolose e quindi molto faticose da risalire. Per dare un'idea dello sforzo che costa questa autentica «speleologia all'insù» basti dire che sebbene la temperatura dell'antro si ag-

giri sui 4-5 gradi non ci si veste in maniera più pesante di quanto non si faccia per visitare le grotte Carsoline: e sudate tremende incolsero quegli scettici che vollero vestire il «pile», e che dovettero improvvisare spogliarelli onde evitare qualche guaio peggiore.

La risalita, perchè di ciò si deve parlare, durò circa sei ore, pur con qualche breve sosta: giungemmo infine al campo HB17, uno dei tanti campi fissi avanzati che sono usati per continuare le esplorazioni. Il lusso di tale campo - che pur il nostro anfitrione ci presentava quale spartano - ci lasciò esterrefatti: fornelli, zona WC, area per lo scarico del carburante (in appositi contenitori da riportare poi indietro per non inquinare troppo la grotta...), scorta di cibi e bevande ma, soprattutto, nientepopodimeno che una specie di casetta fatta con teli di plastica e contenente addirittura dei veri e propri materassi. Il tutto ad un dislivello dall'ingresso superiore ai 500 metri...!! A dire il vero tutto ciò era in effetti ben poca cosa rispetto ad altri campi che avremmo visto l'indomani, dotati di tubi per convogliare acqua corrente, di lavelli e

ripianti in marmo, nonchè di brandine con tanto di materassi, cuscini e coperte, senza contare i tavoli uso-comitiva (per 20 persone).

Dopo una visita al tutto, in cui lo stupore lasciava spazio allo stupore, ci si concesse un pranzo rifocillatore, per poi infilarci subito a letto, invero assai per poco dato che i miei amici svizzeri avevano deciso di tornare ben prima di quanto previsto. Per nostra fortuna la loro gioia nel rivedermi fu tale - incredibile ma vero - che acconsentirono di buon grado a continuare a lasciarci occupare i loro giacigli, specie dopo che avevo provveduto a rinforzarne i the con della grappa nostrana che contribuì non poco a riscaldare i loro cuori nonchè ad addolcire il disappunto di essersi trovati i letti occupati. In ogni caso a loro va un sentito ringraziamento per tale senso dell'ospitalità. Il mattino seguente il ritorno all'esterno fu ben più riposante, sebbene portò via quasi più tempo: difatti alle innumerevoli soste fotografiche si aggiunsero quelle che dovemmo subire in coda. Ho infatti dimenticato di dire che la prima porzione dell'Hölloch, data la sua evidente facilità speleologica, è meta di numerose gite organizzate, un po' più serie ma non troppo di quelle provate dal nostro Ive in terra USA anni addietro: ai baldi neo-esploratori vengono distribuiti carburante e caschi, per poi portarli a fare un giro «in profondità» nella sezione ex-turistica e poco oltre. Tali comitive sono molto numerose anche per il numero di partecipanti e costringono a volte a lunghe soste sui rari pozzetti: in compenso con i proventi che ne derivano vengono non solo mantenuti in efficienza i molti bivacchi interni, ma anche pagati sia gli speleologi che guidano tali comitive che le spese di quella parte della

locanda posta presso l'ingresso dell'Hölloch ed a disposizione degli speleologi per cambiarsi e pulirsi (con acqua calda). Presto fummo comunque di nuovo all'esterno, non senza che un ulteriore moto di sorpresa ci fosse riservato allo «Stige», il passaggio obbligato per tutti coloro che vogliono accedere alla parte di grotta posta oltre il sifone: qui vengono segnati, su un quaderno, i nomi dei capi comitiva, il numero dei componenti le squadre, la loro destinazione ed il percorso che si intende fare per giungervi, nonchè lo scopo della visita, il tutto per facilitare eventuali operazioni di soccorso. Ebbene, nell'arco delle 18 ore che erano trascorse tra i nostri due passaggi ben 50 speleologi di quelli veri erano transitati per quel punto. Senza contare i «turisti» di cui si è detto...

Fuori ritrovai Chuck, Ray & Co. di ritorno dalla loro traversata e fummo presto raggiunti dai nostri gentili padroni di casa della notte precedente: una birra tutti insieme concluse le diverse spedizioni, prima di separarci per tornare ognuno a casa propria.

Ci hanno dato l'idea: Ray e Chuck dello European Grotto della NSS.

Ci hanno ceduto i loro letti: Urs, Jasmine e Christian della sezione di Basilea della Soc. Spel. Svizzera.

Ci ha fatto da guida-cicerone: Oliver «Ollie» Truib, di Basilea.

Si sono uniti: inattesi ma graditi ospiti, quattro Anconetani i cui nomi sono: Pino e Roberto Antonini, Elena Governa e Roberta Gaudà.

Quelli di noi che c'erano: Paolo Pezzolato e Renato Dalle Mule, altresì noti come

Fox e Tubo Longo

ZOMBIES ON THE HIGHWAY ovvero l'ennesima rivisita del Berger

Settembre 1987: Trieste - Grenoble, 800 km, lento stillicidio d'asfalto lungo una notte afosa. Confine con la Francia senza cinture di sicurezza ma niente paura rimediamo con la fantasia utilizzando la bandoliera di Vasko ri-

uscendo così ad ingannare l'assonnato doganiere. Avanti nonostante il sonno, giù per la Val d'Isère fino alla meta o quasi. Ora bisogna fare i conti con il budello d'asfalto, che circonda Grenoble, scarso d'indicazioni ma alla fine Sassenage si fa scoprire e con lei la strada verso il plateau de la Molière ultimo metro prima del sonno, sono le 4 e vien quasi voglia d'attendere l'alba ma siamo troppo stanchi o quasi. Dormia-

mo poche ore disturbati dai bovini che quassù pascolano liberi e alla fine «molliamo il colpo» grazie a 2 giovinastri già svegli avendo dormito tutto il viaggio.

Alba tragica; il sole picchia mentre insacchiamo le corde, 6 in tuta PVC con 7 sacchi, rapporto quasi giusto avanti così verso l'entrata che troviamo molto tardi traditi - specie io - dalla presunzione di conoscere qui la zona fin troppo bene. Altra siesta prima d'entrare, pigro tramestio mentre prepariamo con molto scrupolo i nostri «ferri del mestiere». Altre ore di sonno abulico disturbati da escursionisti, cani e speleo belgi alquanto perplessi dalla nostra tattica, troppo veloce per le loro abitudini. Ore 17 giù per primi i più giovani ad armare, dietro gli altri a far fotografie con il resto del materiale. Tutto OK verso -250 dove incuriositi dalle condizioni del lago Cadoux tiriamo avanti fino al medesimo. Atmosfera pigra ma avanziamo decisi; oggi siamo graziati, niente acqua nel lago quindi abbiamo risparmiato un bagno. Qui aspettiamo Vasko e Bobo prendendo una «mezzoretta». Scambio di sacchi e giù verso la Sala dei Tredici, Sala St. Germain e quindi il «Balcon» porta d'accesso verso il fiume senza stelle che da qui scorre verso il fondo.

Piccoli casini, grandi tragedie: si scambiano un paio di corde, urla mie nella notte ma alla fine si raggiunge «La Vestiaire» dove mangiamo qualcosa per infilarci poi le pontoniere. Ora bisogna seguire l'acqua, traverso, lago, traverso fino alla prima cascata; ritorna l'allegria, presto smorzata più in là da uno spit di partenza che gira e un lago nero 20 metri più sotto. Bisogna lavorare di fantasia ed estrarre il Jolly, l'unico ahimè. Pazienza per l'armo, ma ora sono quasi in acqua, la riva è lontana sono perplesso poi l'idea: lancio il sacco con la corda su di una lama, si incastra al primo colpo, culo! Pendolo raggiungendo lo spit d'ancoraggio. Si prosegue felici per essere in periodo di magra, guai se arriva la piena, noi ci scherziamo sopra (comunque ascoltando sempre il rumore delle acque perchè non si sa mai).

Pozzo Gachè: monumento alla stupidità umana, 50 kg di tubo per spostare l'armo di un metro! Ora ci sono 2 spits poi di nuovo in acqua magari con la corda sbagliata ma fa niente.



—130 verso il meandro.

(Foto P. Pezzolato)

Altro canyon, corde marce sui traversi poi un pozzo che sulla relazione non esisteva quindi tagliare, tagliare una corda e poi chissà! Si entra nei saloni fossili a -800; fango e scivoli; imprecaando per la poca luce si arriva barcollando al fiume di nuovo, dove siamo? Non si sa perchè la scheda d'armo è rimasta fuori, nel mio zaino. Pozzo, cascata, traverso, sorpresa: passaggio sifonante quasi una scommessa 30 cm d'aria adesso, dopo ...anche! Dov'è l'Uragano? Mancano le «Vire tu oses» ma le abbiamo già passate senza saperlo, più in alto degli altri con un nuovo traverso da dove ci caliamo per arrivare su un ballatoio. Strano c'è un'enorme piastrina, dove siamo? Giù è tutto nero, il pozzo è grande quindi siamo arrivati, ultima corda, 2 frazionamenti, poi doccia generosa. Qui alla base finiscono i sacchi, lasciamo tutti i ferri ora dobbiamo solo camminare; come in un museo vediamo dove Mario e Icaro sono rimasti 3 giorni bloccati, più in giù la confluenza con la Froma-

gere, poi il Pseudosiphon e la saletta dove si cambiano i sub. Avanti cadendo in acqua, magari contenti ma stanchi. Siamo nella mitica forra sempre più giù —1000, —1050, —1100 dove siamo ora solo acqua e buio. Sonno, il lago s'allarga un po', avanti dritti, non si tocca più, nebbia di condensa, ultima sigaretta, foto di gruppo; questo è il fondo! The End.

Ora la musica cambia, su verso la luce ma passeranno ancora molte ore in compagnia di pozzi, sacchi e gallerie. La storia si fa monotona. È già domenica siamo nuovamente alla «Vestiaire», un pensiero alla piena non arrivata a guastar la festa mentre mangiamo una minestra, ora la parte più difficile, ossia vincere la stanchezza mentale, quasi un rifiuto a ritornare dove troppe volte sono passato. In quelle gallerie cammino pigramente, è finito un sogno realizzato dopo tanti anni, davanti a me il buio ma non solo quello della Riviere sans Étoiles.

Per fortuna Maurizio mi fa ritornare l'allegria grazie a un suo tuffo in una marmitta - senza trampolino - per evitare, su di un traver-

so, l'uso di una corda da panico. Più su ci incontriamo con i 2 «anziani» del gruppo spinti fin qua dalla voglia di far foto. Altra merenda e poi ancora su, mancano 250 metri di pozzi, il sonno incalza, saremo fuori dopo 28 ore di punta.

Lasciamo la grotta ai belgi pronti ad entrare, mentre quasi come automi risaliamo la china; l'ultima che ci separa dal sacco a pelo dove cadremo in trance.

Nasce un'altra alba e a noi non resta che ingannare la monotonia di altri chilometri per ritornare alla nostra routine quotidiana, contenti come pochi.

Partecipanti:
Maurizio Glavina
Paolo Pezzolato
Tullio Dagnello
Giampaolo Vascotto
Stefano Krisciak
Fabio Benedetti

Paolo Pezzolato

CRETA 2

Dopo l'esperienza del 1983 (v. Progressione 12) ed avendo ormai viste tutte le isole greche raggiungibili con volo diretto da Lubiana, nel giugno 1986 sono tornato a Creta.

Questa volta mi ero documentato bene sullo stato delle conoscenze speleologiche - le grotte catastate nell'isola superano le 3000 unità, ma le informazioni bibliografiche sono decisamente scarse - per individuare alcune cavità di facile accesso e percorribilità interna dove poter svolgere le mie ricerche biologiche.

Due delle grotte visitate tre anni prima costituivano un obiettivo quasi obbligato, poiché vi avevo raccolto specie interessanti, probabilmente nuove, ma non descrivibili mancando esemplari adulti. Altre tre sembravano promettenti e per ogni buon conto portavo dietro circa mezzo chilo di fotocopie di articoli speleologici che mi davano la garanzia di poter dispor-

re di mete alternative in caso di forzati cambiamenti di programma.

La vacanza è stata meravigliosa, anche in considerazione di quanto Creta offre in campo turistico, culturale, balneare e... gastronomico, e le visite speleologiche sono state più che soddisfacenti.

A quanti avranno l'occasione di andare in quest'isola fantastica, consiglio, anche per lo spazio dato alle grotte, il libro «Crete's Wonderful Nature», ed. Perigites (Atene, 1982), che si trova sul posto nelle librerie ed in qualche edicola e passo a dare qualche informazione sulle cinque cavità che ho visto.

Grotta Eileithya. Ricordata da Omero nell'Odissea, nell'antichità era sacra alla dea Eileithya, protettrice del parto, che nacque da Era proprio in questa grotta.

Si trova poche decine di metri a valle della strada che da Nea Alikarnassos (dove si trova

l'aeroporto di Iraklion) conduce a Episkopi, a circa 80 metri s.l.m. L'ingresso è costituito da un piccolo sprofondamento in cui cresce un fico secolare ed è chiuso da un cancello che al momento della mia visita presentava un varco sufficiente al passaggio di una persona. La grotta, suborizzontale, è lunga circa 60 metri ed è ben concrezionata; conserva nella parte interna i resti di una struttura - data da bassi muri a secco - interpretata come un altare minoico.

Grotta di Dicte. Si apre a quota 970 alle pendici del monte omonimo, vicino al paese di Psychron, sull'altopiano di Lassithi (quello dei 10.000 mulini a vento). È l'unica grotta turistica dell'isola ed è molto frequentata nella stagione balneare, per cui conviene andarci di buon'ora, prima dell'invasione dei vacanzieri in gita organizzata. L'ingresso dista circa 15 minuti di cammino dal luogo dove si lasciano le vetture ed il percorso si può fare anche a dorso di mulo. Presso l'entrata un tavolino posto all'ombra di un alberello funge da biglietteria e la visita, che dura un quarto d'ora, si svolge con una guida locale e con la sola illuminazione delle sottili candele che vengono distribuite ai turisti (è meglio avere con sé una lampadina).

Si tratta di un'unica caverna in discesa, lunga circa 85 metri e larga 35, riccamente concrezionata nella parte inferiore e purtroppo un po' alterata dagli interventi di sistemazione turistica.

Nella grotta, considerata il luogo natale di Zeus, sono stati trovati importanti reperti dell'età minoica.

Grotta Trapezas (Grotta di Tzermiadon). Si trova presso l'abitato di Tzermiadon, sull'altopiano di Lassithi. La via da seguire è indicata da alcuni vistosi cartelli, fino all'inizio del sentiero che conduce in pochi minuti all'ingresso.

La cavità è breve, con ambienti non molto vasti e piuttosto disadorni. La visita pertanto è deludente sia per lo speleologo sia per il turista attirato dalla segnaletica stradale. Se qualcuno volesse comunque darci un'occhiata, faccia attenzione alle due tremende vecchiette che controllano la grotta: la prima si apposta all'inizio del sentiero e invita, con pittoreschi discorsi in



Stalagmiti e colonne nella parte inferiore della Grotta di Dicte (foto F.Gasparo)

greco, il malcapitato straniero a vedere questa meraviglia; la seconda presidia l'ingresso e pretende somme esorbitanti (1000 dracme per due persone) per una visita a lume di candela. Noi abbiamo evitato di sottostare all'iniquo balzello poichè siamo arrivati in zona nelle prime ore del mattino, quando non ci sono ancora turisti in giro e le vecchiette probabilmente si dedicano alle faccende domestiche.

Grotta di Milatos. È situata sul fianco di un arido valloncetto a circa 150 metri s.l.m., un chilometro ad est del villaggio omonimo dal quale è raggiungibile per una strada asfaltata di recente e quindi con un paio di minuti di cammino per una buona mulattiera (segnaletica lungo la strada).

Presenta una struttura labirintica, con più ingressi, in uno dei quali è stata eretta una minuscola cappella a ricordo dei fatti del feb-

braio 1823, quando durante una scorreria turca vi si rifugiarono 3700 fra donne e bambini e 170 uomini, che si arresero dopo 15 giorni di assedio avendo avuto l'assicurazione che la vita di tutti sarebbe stata risparmiata. La promessa non fu mantenuta ed i turchi uccisero gli uomini, mentre donne e bambini furono venduti come schiavi.

In quest'occasione ho visitato solo i primi ambienti della grotta, alla ricerca di *Dolichopoda* adulte.

Grotta «Thiriou i koufala». Questa piccola

cavità si trova presso il paese di Kalamafka (lungo la strada secondaria Agios Nikolaos - Ierapetra) ed è ben conosciuta dai locali.

Si tratta di una risorgiva, attiva solo in inverno, che si apre a quota 500 circa in una zona amena e verde, ricca di sorgenti. Presenta un interesse speleologico modestissimo, essendo costituita da un cunicolo in leggera discesa che porta ad una sala occupata da un lago-sifone, per una lunghezza complessiva di una dozzina di metri.

Fulvio Gasparo

BU 56 - LA STORIA INFINITA

(Storia di una spedizione organizzata dagli amici del CAT a cui hanno partecipato alcuni ns. soci)

Quando finisco di legare la targhetta, fatta a Trieste da Mandriol per ricordare la nostra spedizione, su un ponte naturale a 1325 metri di profondità, penso proprio che è stata una bella storia e che quell'infinità di gallerie percorse, tutti i laghetti e i meandri con acqua attraversati e tutti i pozzi scesi nella parte iniziale dell'«abisso» sono in fondo passati velocemente anche se per arrivare laggiù siamo stati più di 15 ore. La parete sulle nostre teste si abbassa sino a lambire le acque di un laghetto-sifone piuttosto allungato, sulla nostra sinistra c'è la scritta lasciata dagli speleologi spagnoli scesi sul fondo qualche ora prima di noi e sulle facce di tutti c'è un sorriso di soddisfazione sotto due palpebre che tendono sempre più spesso a chiudersi... Manca solo la foto finale e un piccolo «rebecchin» prima di cominciare la risalita!

Quando però passa l'emozione dei primi momenti il cervello di molti comincia a lavorare di nuovo razionalmente e a più d'uno di noi ritorna in mente la foto del francese Pernette dove il sifone appare tondo e non allungato: molti si chiedono perchè non ci siano alla periferia del lago le sagole dei sub che l'avevano esplorato e come mai lì intorno c'era solo il segno degli spagnoli scesi poco prima di noi!



L'ingresso dell'abisso

(Foto P. Sbisà)

Prendiamo di nuovo in mano il rilievo e notiamo che per arrivare al primo vero sifone bisognava trovare e risalire un'arrampicata - un centinaio di metri prima - che porta alle «Gallerie fossili

Lapazarra» che, seguite e scese per circa 200 m, ci avrebbero condotto alle ormai tanto sospirate acque! ...uff!!

Pochi di noi avevano voglia di cercare ancora, tanto più che bivi nel tratto precedente o frecce che indicavano l'alto non ne avevamo viste e ormai più d'uno di noi era già stato colto dal «rilassamento da fondo». Quando due dei nostri migliori «caproschi», Fossile e Beccuccio, si alzano e tornano indietro per trovare la via del fondo molti sospirano e poco dopo li seguono.

Questa volta non falliamo e dopo una decina di minuti possiamo finalmente posare per la foto ricordo e legare quella targa, che spero molti nei prossimi anni avranno la fortuna di vedere (vista la bellezza della grotta!), accanto a quella della precedente spedizione bulgara. Siamo tutti dieci troppo contenti! Il ritorno comincia lento e solo durante questo mi rendo conto del lunghissimo percorso (più di 8 km) che abbiamo fatto qualche ora prima. Risaliamo questa volta tutta la galleria Lapazarra per evitare di dover risalire gli ultimi due pozzi lungo i quali la corda scendeva a pochi metri da cascatoni immensi, con acqua nebulizzata e vento incredibile. Attraversiamo le «tirolesi» sui laghi del bellissimo «Canyon de Belagua» e arriviamo, sempre con molta calma, nella splendida «Sala Linza» ricca di vaschette concrezionate e colate. Passato il sifone temporaneo a -1000 tiriamo il primo sospiro di sollievo; in caso di piena infatti si resta dall'altra parte. Facciamo una sosta mangereccia a -950, prima di affrontare il «Canyon Roncal», l'ultima parte veramente problematica in caso di piogge esterne.

È infatti questo un meandro largo da uno a tre metri a seconda dei punti, dove bisogna camminare quasi sempre sul fondo con una corrente d'acqua già molto forte in momenti di magra, marmitte profonde (ne sa qualcosa Guido!) e alcune cascate che ti lavano anche i sentimenti (W le tute semipermeabili e le pontonniers bucate!) specialmente se devi attendere sotto l'acqua che Lazzaro, passato prima di te, si pulisca gli occhiali fradici. L'onda di piena in questi punti penso non ti dia neanche il tempo di cercare di abbozzare un tentativo di fuga.

Anche questa è fatta e di lì al campo base (a -800) è un attimo d'incanto, passando per



-850, pozzo d'accesso al «Canyon Roncal»

(Foto P. Pezzolato)

terrazzi e salette incredibilmente concrezionate. Sosta d'obbligo e «micro-dormitina»! Al ritorno anche la «Sala Roncal» sembra infinita (mezzo chilometro di lunghezza e più di cento di larghezza, con un'altezza non immaginabile, dà a chiunque il senso di proporzioni tanto più se si considera che per arrivare dall'altra parte del salone si deve risalire una montagna di massi di crollo per 180 m, e discenderla poi per circa 90 m). Da lì (senza più le pontonniers) all'uscita è ormai poca cosa (circa 3 km di sviluppo) anche se le soste sono sempre più frequenti e i «pisolini» si fanno ormai dappertutto meno che nei laghi! Anche i 400 metri del «Meandro Oprimido» (molto meno «oprimido» dei nostri meandri caninici!) passano veloci, quasi di più dei 40 metri del meandro a «N», forse l'unica parte della grotta veramente strettina e con innalzamenti diciamo seriamente dopo 45 ore di punta... e fuori è l'alba del 3 agosto (1987 naturalmente) e quando esce Vasko (l'ultimo di noi) il sole è già bello alto sulle nostre cabezze

che scottano e pulsano come i piedi e gli allucini di Mario e di qualche altro che dovrà tornare al campo con le scarpe da ginnastica slacciate e senza calze!

Sono entrati nel BU 56: Giampaolo Vascotto, Louis Torelli, Tullietto Dagnello, Paolo Pezzolato, Mario Bianchetti, Stefano Borghi, Guido Sollazzi, Alberto Lazzarini, Patrizia Squassino, Fabio Spogliarich, Stefano Kriściak, Sandro Bonaccorsi, Paolo Jesu, Paolo Sbisà, Roberto Antonini e Paolo Grillantini.

Si ringrazia per l'organizzazione Franco Gherlizza.

P. S.: È di qualche settimana la notizia che il BU 56 è stato portato alla "ragguardevole,,

profondità di —1411 m facendolo diventare la seconda grotta più profonda del mondo dopo l'Abisso Jean Bernard (che comunque ha più ingressi!!). L'exploit è stato fatto dalla spedizione bulgara che seguiva alla nostra. Circa 30 speleologi per quasi 20 giorni in grotta hanno permesso a cinque speleosub di passare ben 6 sifoni (il settimo attende fiducioso qualche nuova spedizione!!) dopo il primo, posto alla profondità di 1325 m. Dopo il terzo lago è stato fatto anche un "campo volante,, visto che tra un sifone e l'altro le lunghezze delle gallerie erano sempre notevoli e c'era anche qualche pozzo da scendere!!

Stefano Borghi

VII CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL SOCCORSO SPELEOLOGICO

Nei giorni dal 29 agosto al 5 settembre si è tenuto il VII Congresso Internazionale del Soccorso Speleologico. Caratteristica di questo convegno è stata la sua dislocazione in due sedi separate; e precisamente Trieste e Cividale, che ha permesso di risolvere molti problemi logistico-organizzativi.

Notevole è stata l'affluenza dei partecipanti, anche se quella italiana è stata inferiore alle aspettative. Infatti su 240 iscritti, 140 erano stranieri. Solo 70 italiani sono senza dubbio un po' pochi, considerato anche che di questi una cinquantina era costituita da volontari di tre gruppi del CNSASS.

Forse il convegno è stato visto come qualche cosa di esclusivo, riservato solo a chi ne è direttamente interessato, o forse la vicinanza al convegno nazionale di speleologia ha indotto molti a fare una scelta. Comunque, 240 partecipanti sono una cifra abbastanza ragguardevole, alla quale dobbiamo aggiungere una trentina di persone addette all'organizzazione.

Tornando agli stranieri, fatto importante è che si è avuta la presenza di rappresentanti di ben 18 Paesi, tra i quali la delegazione più numerosa è stata quella spagnola (32 partecipan-



Esercitazione di soccorso sub

(Foto R. Dalle Mule)

ti). Erano rappresentate, insomma, praticamente tutte le nazioni europee dove esistono dei gruppi speleologici, oltre ad alcuni statunitensi e ad una rappresentante della Repubblica Dominicana. Scarsa è stata invece l'affluenza da parte dei Paesi dell'est; ad eccezione di un folto gruppo di ungheresi, si sono visti solo alcuni polacchi ed un paio di cecoslovacchi. Assenti i russi, che a quanto sembra venivano solo se ospitati a nostre spese. Anche dalla vicina Jugoslavia l'affluenza è stata quasi nulla se rapportata alla diffusione dei gruppi speleologici.

I lavori presentati sono stati una quarantina, riguardanti un poco tutti gli argomenti inerenti al soccorso. Tutti interessanti, anche se non si è visto niente di eccezionale. Viene da chiedersi se vi è una mancanza di idee o di iniziative, o se ormai poco resta da aggiungere all'argomento. Solo il tempo ci saprà dare una risposta.

Si sono fatte inoltre delle prove pratiche con alcuni tipi di barelle portate da alcuni gruppi stranieri; prove molto interessanti ma fatte purtroppo in condizioni tali da non poter essere valutate in pieno.



Per il resto, le solite discussioni comuni a tutti i convegni, seguite dalla solita esigua minoranza di partecipanti, nonostante ci fosse la traduzione simultanea. La sala si è riempita solo quando si è parlato di barelle e di tecnica di recupero, segno che questi sono argomenti molto sentiti dagli speleologi.

Notevole è stata la partecipazione alle escursioni in programma (grotte turistiche, grotte del Canin, Venezia). Un po' meno del previsto la partecipazione all'esercitazione internazionale al Gortani, ma comunque tale da mettere a confronto speleologi di vari paesi. E poi il classico likoff alla Caterina, protrattosi fino a tarda notte tra canti e abbondanti libagioni. Scarsa è stata invece la partecipazione agli speleogames, vuoi per il notevole impegno richiesto, vuoi per gli orari in cui si sono svolti.

Ottima è stata la sistemazione nei due collegi di Cividale, presi a pigione dalla locale Amministrazione Comunale, mentre da parte dell'organizzazione ognuno ha dato il massimo per garantire il funzionamento del convegno, e se qualche cosa non ha funzionato o ha funzionato male, non è stato certo per negligenza. I problemi da risolvere sono stati tantissimi, a

(Sopra) il disegno delle magliette.

(A lato) riproduzione delle cartoline e dei manifesti.

(Grafica: S. Martinuzzi)

cominciare da quello delle lingue; non è certo facile tenere informati giorno per giorno sui programmi e far muovere 240 persone parlanti una quindicina di lingue diverse.

Forse l'unico sbaglio è stato quello di aver predisposto un programma troppo intenso, non avendo valutato i tempi morti necessari agli spostamenti risultati più lunghi del previsto.

Nel complesso però credo che il tutto abbia funzionato per il meglio e che i partecipanti ne siano rimasti soddisfatti.

Franco Besenghi

ZABRISKIE POINT

Non sazi di grotte, dopo il BU 56, ma ancora stanchi del Canin decidemmo in 3 di passare un week-end alternativo per il ferragosto 1987 in Marguareis assieme agli amici del GSM in esplorazione all'abisso Cappa.

Partiti il venerdì sera, giungemmo dopo penosi sbagli di percorso alla «capanna» Morgantini; ormai erano le 4 del mattino quando, stravolti, decidemmo di riposarci fino all'alba per poi andare sadicamente a svegliare i poveri anconetani reduci da quattro giorni nell'abisso.

Baci e abbracci come vuole la prassi e poi giù a discutere sulle modalità per organizzare una punta in esplorazione verso i nuovi rami delle gallerie Zabriskie che si sviluppano decisamente verso lo Straldi (la congiunzione sarà poi effettuata dalla Pacia e il GSM). A mezzogiorno eravamo fuori del «Gouffre 18», entrata bassa ma non certo comoda del Cappa; Beccuccio (l'infame) ci descrisse così le meravigliose gallerie: «Roba della luna mulli» (in perfetto linguaggio terroncello) fornendoci una preziosa piantina «sbagliata» per raggiungere un fantomatico P 80 che doveva arrivare ad intersecare un ramo attivo inesplorato... Con Borgazzo e Stefanin entro gaudente in compagnia di 2 «pupa-sacchi». Più scendiamo e più ci rendiamo conto della truffa a nostro danno, esteticamente non è un granchè, comunque avanti, fotografando ciò che merita, mentre l'aria gelida pensa a tenerci svegli rendendo alquanto brevi le nostre soste. A -400 ci ritorna il buonumore citando certe «performance» di un pagliaccio amico no-



Gallerie Zabriskie verso lo Straldi... (Foto P. Pezzolato)

stro e arriviamo, dopo aver girovagato per il Rio Baraja, a -500. Qui lasciamo i sacchi dirigendoci dalla parte opposta alle gallerie da esplorare per andare al CB dei biellesi dove in tenda faremo una merenda signorile. Poi via di corsa nelle gallerie, ad esplorar, e qui comincia la tragedia: altro che tunnel ellittici, antiche vestigia del lavoro del fiume ma nientaltro che un rincorrersi di ambienti franosi, a volte stretti, con arrampicate e traversi su pozzi voraci. Giusta punizione che poi si appesantirà ulteriormente, dal momento che - non trovato il P 80 - dopo aver percorso quasi tutte le gallerie, decideremo d'uscire per studiare una giusta punizione a chi ci spedì quaggiù con una relazione non dico sbagliata ma quasi.

Così usciamo all'alba, le marmotte hanno fortunatamente lasciato integri i nostri zaini e ciò che avevamo lasciato fuori di grotta, per gustarci in pieno relax psicologico la nascita del nuovo giorno. Riposo giusto, interrotto da Ghi-

glia e Marchino che raccolgono ben volentieri il testimone per ricercare e scendere il fantomatico pozzo.

Arrivederci e via verso il rifugio dove ci attendono i gaudenti che generosamente ci nutrono. Poi sazi iniziamo il ritorno, con una sosta a Limone per un sacrosanto gelato. Cuneo, Alessandria mancano 15 km a Piacenza quando Roberto si addormenta al volante e noi filiamo a 130 km/h verso un allegro destino allietati dalla colonna sonora di Top Gun! Dopo diversi testa coda e pirotecnici capottamenti ci ritro-

viamo in un campo (arato in parte dalla mia testa...) con la macchina distrutta ma almeno integri o quasi. Finirà in treno il non più vispo ritorno con la beffa di dover pagare una multa per violazione di domicilio e passare una giornata in astanteria per il «tagliando» di controllo!

Partecipanti, in ordine di scomparsa:

Stefano Borghi - Borgazzo
Stefano Krisciak - Stefanin
Paolo Pezzolato - Fox

Paolo Pezzolato

LA RISALITA DEGLI DEI NELLA GROTTA PRESSO LA CAPANNA STOPPANI (Lo 2021)

Grotte fortemente ascendenti o con rami aventi un notevole dislivello positivo hanno costituito sempre una particolarità, forse perché in netta minoranza o in quanto presentano maggiori difficoltà esplorative. Forse la prima caverna in salita che venne esplorata è la Grotta di Dante (VG 364) descritta da Eugenio Boegan come «uno strano fenomeno» ed «una delle poche fra quelle studiate dall'Alpina, che abbia profondità negativa» (anno 1911).

Oggi si può parlare di veri e propri abissi all'insù come la Grotta di Lofer (A 1324/1) con +m 995 e lo Hölloch con +828, ma in genere si tratta sempre di fenomeni isolati e di grandi complessi che hanno richiesto svariati decenni di esplorazioni. Avere l'occasione di salire in grotta rapidamente e senza grossi problemi è in verità, cosa piuttosto rara.

Una grotta che fa eccezione alla regola è invece proprio la Stoppani (Pian del Tivano - Como) che a prima vista appare come una normale grotta discendente con gallerie intervallate da pozzi, ma che, in realtà, è un groviglio di rami inclinati che confluiscono in un unico sistema.

Scendendo dal ramo principale verso il fondo s'incontrano così svariate diramazioni che tendono perlopiù a salire anche notevolmente, talvolta con facili gallerie, talvolta con impegnative arrampicate. Il nuovo ramo che ho avuto occasione di rilevare durante un'esplora-

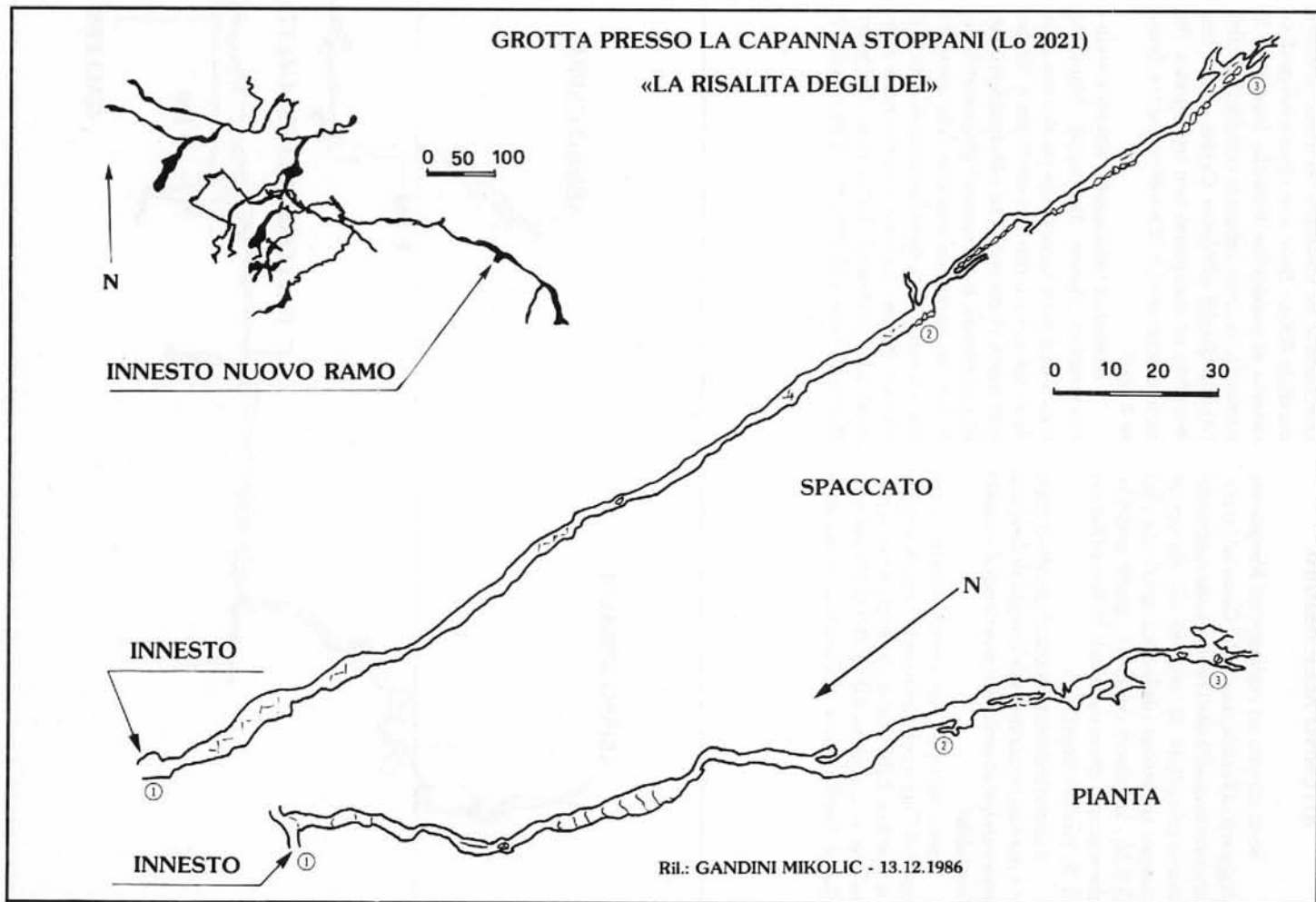
zione del G. S. Comasco, effettuata nel 1987, appartiene al primo gruppo: +m 143 di dislivello, semplicemente camminando o al più superando in arrampicata qualche facile saltino. Certo ogni cosa bella ha il suo prezzo; in questo caso un centinaio di metri di cunicolo fangoso e bagnato del ramo soprannominato «Piaggia Brutta». Quest'ultimo è un lungo budello in gran parte orizzontale che si innesta sul ramo principale della Stoppani in prossimità di un pozzo di 8 metri e che si suppone provenga da un'altra cavità sita al di sopra del Pian del Tivano: l'Abisso del Cippei (Lo 2503). Il nuovo ramo, battezzato «La Risalita degli Dei» viene dunque a costituire il primo affluente di una certa importanza in Piaggia Brutta e si sviluppa essenzialmente con gallerie impostate SSW-NNE. Esse per circa 150 metri si mantengono di discrete dimensioni con un'altezza che varia tra m 3 e m 5, ma successivamente si abbassano sempre più finché si ricomincia a strisciare, questa volta però in salita e magari anche su massi instabili. Dopo un'ultima cavernetta con qualche diramazione fangosa si sale per una stretta fessura per circa m 7 e si può osservare la naturale prosecuzione del ramo oltre un buchetto di circa cm 15 posto al di sopra di una lama che aspetta ancora di essere rotta o spostata. La superficie però non dovrebbe essere ormai lontana.

Ringrazio ancora gli amici del GSC e del GMM che mi hanno fatto conoscere le grotte del Pian del Tivano.

Umberto Mikolic

GROTTA PRESSO LA CAPANNA STOPPANI (Lo 2021)

«LA RISALITA DEGLI DEI»



RITORNO ALLE ORIGINI

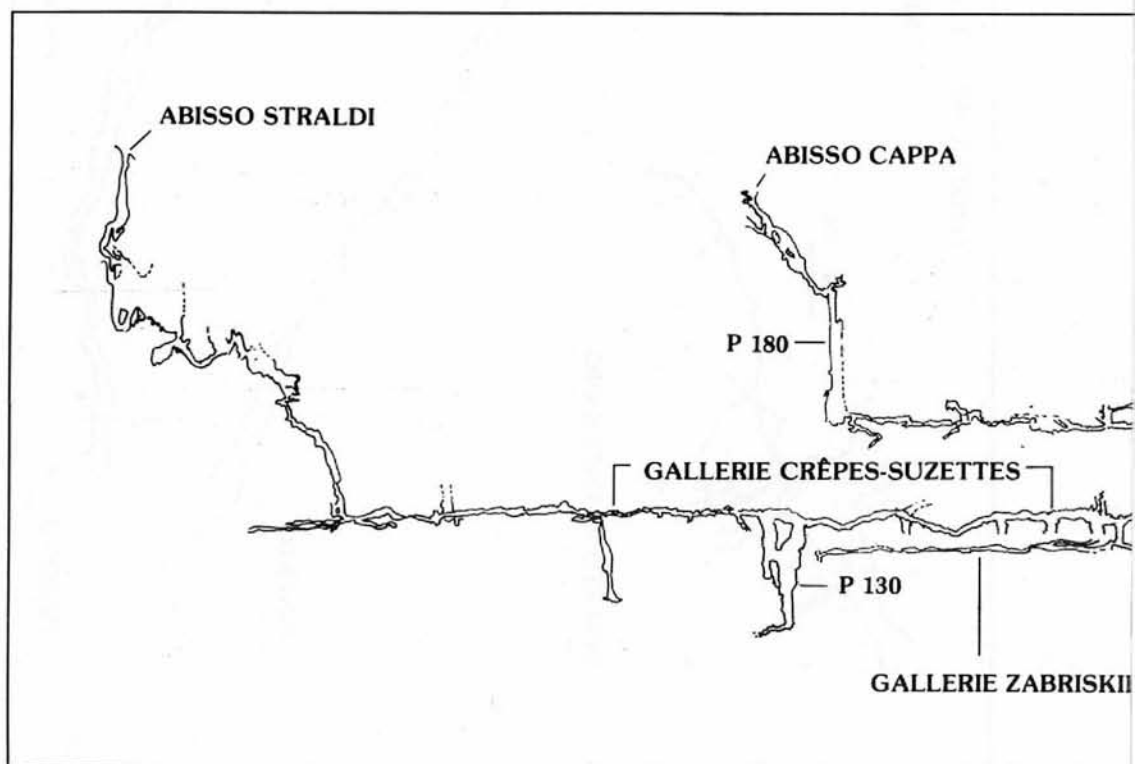
Sono tornata ad esplorare sul Marguareis sfuggendo all'estiva morsa del Canin ed ho collaborato in qualità di «Triestina» alla riuscita del lavoro progettato da uno dei più eterogenei collages speleologici della zona: anconetani del G.S.M., fuoriusciti del G.S.I., gentili speleologhe toscane, giovani «game» biellesi e (Aizza!) G. S. pini in incognito.

Il comune denominatore di questo gruppo in continua mutazione era la voglia di divertirsi esplorando e di esplorare divertendosi, osando l'inosabile!

Sono nati così: un campo interno di tre giorni al Cappa per esplorare la zona delle gallerie (fondo e Zabriskie) e partecipare nientemeno che al completo RIFACIMENTO del loro rilievo; l'esplorazione dell'amonte attivo della

Garçonniere du Viscomte nel mitico stretto e micidiale Abisso Solai, con ritrovamento di un sistema di condottine freatiche fossili che lo sormonta; la tanto agognata congiunzione dell'Abisso Straldi all'Abisso Cappa, che è così diventato un complesso con tre ingressi, 760 metri di profondità e 12 km di lunghezza. Scusa se è poco.

Il motore di tutta questa attività è stato il trio artistico ...Astico - Beccuccio - Maradona che fomentava e aizzava chi poi doveva scendere, salire, traversare, arrampicare e rilevare tutti questi nuovi vuoti che il Marguareis continua a partorire. Il carburante indispensabile per evitare un repentino esaurirsi delle energie è stato invece fornito da abbondanti donazioni di cuneesi, biellesi, francesi e da chiunque avanzasse qualcosa finendo il suo campo. Noi accettavamo di tutto, e divoravamo. Così una polen-



ta con salsiccia pronta per l'ora del Grande Vuoto ha propiziato l'ingresso al Solai (che è una calda, larga e concrezionata: calda in confronto al Gachè, naturalmente, larga perchè del gruppo di esploratori io ero la più grassa, concrezionata perchè È VERO!!!). Mentre una apocalittica abbuffata di crêpe-suzette con cioccolata e panna ha seguito e preceduto l'esplorazione e la congiunzione delle anonime gallerie dello Straldi al Cappa. Grandi gallerie di crollo che incrociano pozzi attivi e convogliano l'aria di tutta la Conca delle Carsene di cui formano l'ossatura. Strano che siano sfuggite alle esplorazioni dei francesi, certo dovevano essere stanchi o stufi o troppo pochi per dare la grotta chiusa da una «strettoia» in quel punto quando l'aria succhiata dagli enormi pozzi dello Straldi fischia lì dentro.

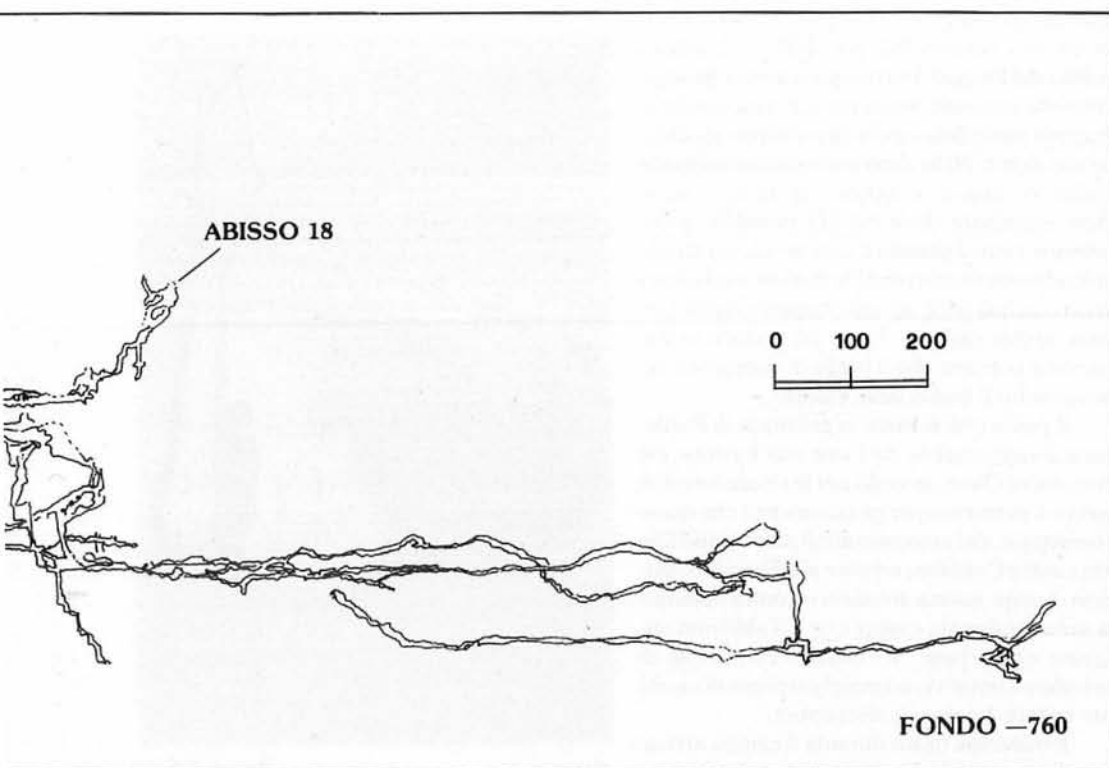
Forse serviva un po' di nuovo entusiasmo,

la voglia di armare e disarmare nel giro di dieci giorni 500 metri di verticali e di saliscendi fra i massi, il coraggio di scavare sotto ad una frana tenuta su dal fango.

Forse era necessario trovarsi in tanti attorno ad un buon thè bollente guardando una bussola che promette le cose giuste o rischiare qualche traverso un po' esposto sul calcare «fiorito» assicurati ad una corda da 8 mm.

Certo la soddisfazione di trovarsi poi sotto ad una freccia che indica «Straldi-Cappa» merita qualunque sforzo ma può anche essere divertente se con te chiacchierano e faticano delle speleologhe, tante speleologhe, se nessuno ha furia di entrare o di uscire, se quello che conta è lasciarsi guidare dall'odore dell'ignoto che ancora abbonda nelle viscere del Marguaeis.

Patrizia Squassino



CAMPAGNA RESETTUM '87

Estate, finalmente si respira aria di vacanze e mentre la maggior parte del gruppo prepara favolose ferie al mare, magari su coste sabbiose, (cosa ci vanno a fare i tapini se non ci sono grotte?) dove cercare ed esplorare buchi caldi e umidi, così dicono, (buchi nella sabbia? O loro non capiscono niente sulle condizioni necessarie alla formazione delle grotte o a noi sfugge qualcosa sulla natura di questi buchi).

Noi invece sappiamo che le grotte si formano nella roccia e decidiamo quindi di passare le vacanze in un bel luogo impestato e lontano dalla civiltà alla ricerca di buchi freddi e umidi.

La nostra decisione è stata facilitata anche dal fatto che durante il periodo pasquale di quest'anno si era fatta nella zona prescelta una battuta, che grazie al manto nevoso ci aveva permesso di scoprire e posizionare le grotte che poi avremmo esplorato in estate.

La zona nella quale abbiamo lavorato è quella del versante nord del Monte Resettum una cima sui 2070 m con dei pianori che si trovano ad una quota oscillante dai 1500 ai 1800 m ed una potenzialità sui 1000 m di calcari oolitici del Dogger. Purtroppo la zona è geologicamente piuttosto attiva per cui al momento la maggior parte delle cavità da noi esplorate chiuse con detriti. Nella zona non esistono risorgive visibili in quanto le pendici del gruppo sono state esaminate dove ciò era possibile, e comunque tutto il gruppo è contornato da strade in fondovalle percorrendo le quali non si notano arrivi d'acqua oltre ad uno che però risalito non dava grossi risultati. Tutto ciò induce ovviamente a pensare che il livello di risorgenza sia posto sotto il livello delle vallate.

Il posto che si trova in provincia di Pordenone è raggiungibile da Lesis una frazione del comune di Claut, salendo per le strade forestali (serve il permesso per gli automezzi) che quasi completate, dal prossimo anno porteranno fino alla casera Colciavas ed oltre alla Forcella Clautana. Lungo questa strada si incontra appunto la summenzionata casera che noi abbiamo utilizzato come base, si consiglia comunque di prendere contatti con i malghesi prima di usarla per evitare spiacevoli discussioni.

Il materiale usato durante il campo arrivava sulla mezza tonnellata e comprendeva mate-

riali vari per riparare e rendere sicura la casera, materiali da scavo (perchè il Fufo è convinto che non si sa mai per cui avevamo con noi tutta una serie di punte e mazze che andavano di chilo in chilo da 1 a 6 chili) e viveri per tre persone per una permanenza di una decina di giorni.

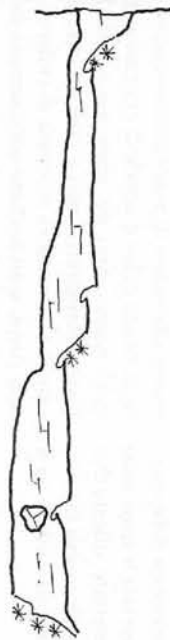
I primi giorni sono stati spesi per il ritrovamento delle cavità in condizioni, come si vede dalle foto, ben diverse da quelle di Pasqua. Ritrovate le cavità si provvedeva a collegarle con una traccia, tale compito veniva espletato dal Fufo il quale da bravo con la fedele McCulloch univa le varie cavità mentre il sottoscritto coadiuvato da Birillo si dilettava nell'esplorazione delle varie grotte. La maggior parte di esse, otto su quattordici, è costituita da brevi caverette suborizzontali invase parzialmente o quasi totalmente da neve ghiacciata mentre le restanti sono costituite da pozzi la cui profondità varia dai 30 ai 90 m. Alcune come l'abisso I, il pozzo 0, il 5 ed il VB sono state esplorate parzialmente in quanto la presenza di lastroni



Pozzo «0»

(Foto A. Tolusso)

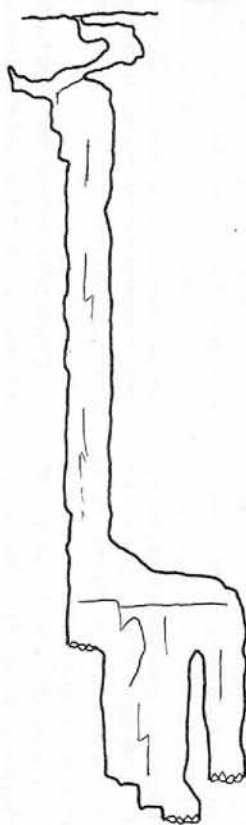
Abisso I del Monte Resettum
2469 Fr



0 5 10

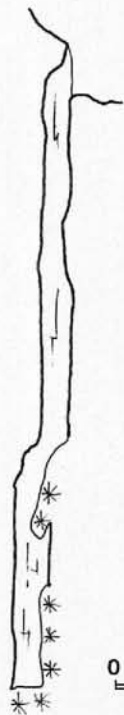
Ril.: Tolusso, Tietz

Abisso II del Monte Resettum
2473 Fr



Ril.: Tolusso, Tietz

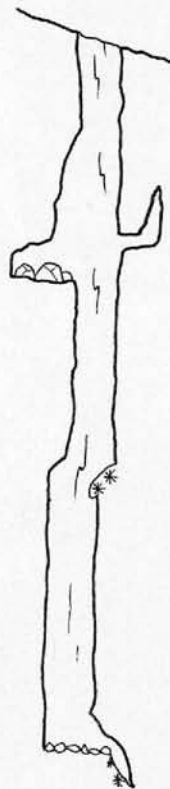
Grotta Lua o Grotta 5
2466 Fr



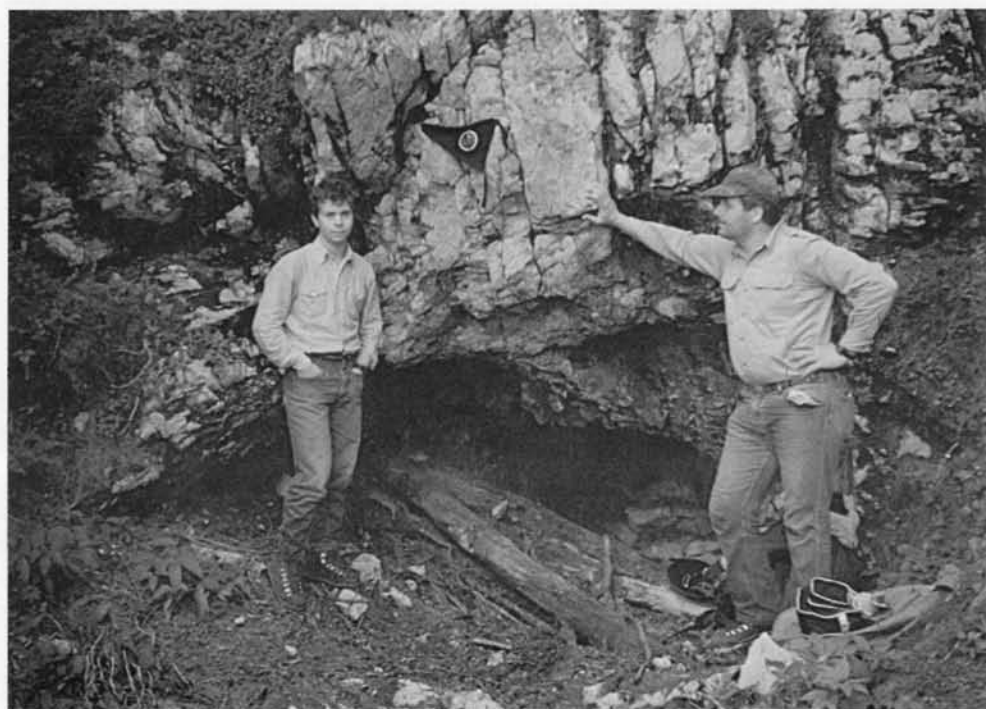
0 5 10

Ril.: Tolusso

Pozzo III del Monte Resettum
2470 Fr



Ril.: Tolusso



Resettum: Grotta della Dispensa

(Foto A. Tolusso)

instabili di ghiaccio ci permetteva di esplorarle solo fino al momento in cui non si ricevevano in testa pezzi troppo grossi. Per queste cavità si dovrebbe ritornare in zona quest'autunno. Purtroppo l'abisso IA dopo un ingresso poco promettente; buchetto in mezzo all'erba, ma bei pozzi larghi e ben levigati dall'acqua più sotto stoppa in una cavernetta con detrito a -90 .

In zona rimane ancora da vedere il pozzo che si apre in parete nella voragine V che al momento della scoperta risultando stretto ci impegnava in lavori di disostruzione che porteremo a termine quanto prima. Sempre in zona ma stavolta quasi a fondo valle in una ricognizione preliminare venivano scoperte delle risorgive temporanee di scarsa portata le quali sono state esplorate, rilevate e catastate, queste due cavità hanno delle prosecuzioni visibili ma non umanamente transitabili; sarà da vedere se è possibile uno scavo.

Durante il campo vista la scarsità d'acqua (quella che c'era si usava per bere e cucinare) i componenti del campo, a tempo perso, inven-

tavano alcuni profumi nuovi così chiamati «Eau de Scajo», «Parfum de Chavalot» e «Odor de cavron», essenze queste che dopo dieci giorni (con gli stessi indumenti addosso 24 ore su 24) hanno raggiunto il massimo della loro fragranza divenendo avvertibili fino a qualche decina di metri di distanza.

Come tutte le cose belle anche le ferie finiscono e, con loro il campo, si rientrava così a Trieste con il pensiero di doversi sobbarcare un intero anno di riposo in ufficio prima del prossimo campo (che peccato). Un'ultima cosa strana che vogliamo riferire è quella riguardante il fatto che gli altri (i cercatori di buchi in riva al mare) affermano di avere effettivamente trovato le cavità calde e umide di cui parlavano alle quali hanno dato dei nomi poco tecnici tipo: Carol, Margaret, Tanja e così via (strani nomi vero?) e alla nostra richiesta di vedere i rilievi non siamo stati accontentati (sempre più strano), chissà di che tipo di grotte si tratta anche se ci viene il sospetto che ci mentono (chi ne la cazza a noi?).

Hanno partecipato come sherpa:
Jumbo (Tognolli)
Tola (Tolusso E.)
Caporeto (Russian)
come furbi campisti:
Birillo (Tietz)
Fufo (Durnik)
Tolo (Tolusso A.)

Alessandro Tolusso

SPELEOIDRAULICA A RIO MOLIN

Già il titolo per chi ha letto l'articolo su Rio Molin apparso in Progressione 17, se non dice tutto dice tanto.

Dopo la pubblicazione di questo articolo sono state effettuate altre tredici uscite alla malefica 1660 FR; di queste, ben cinque da solo.

Durante le altre otto uscite per ben quattro volte si è dovuto battere, poco dignitosamente ma molto realisticamente in ritirata causa temporali (il 19/7/87 è stato un vero fuggi fuggi generale). Considerato che per vari motivi

non si riesce mai ad essere sul posto per due o meglio tre giornate di seguito, quando si ritorna c'è tanto da rifare, causa l'acqua che - essendo venuta a conoscenza del nostro amore per il vino - continua a fare dispetti trasportandoci materiale da scavare nei luoghi meno opportuni: ora grazie all'uscita del 12/9 il sentiero, all'esterno della grotta - che era stato interrotto per una profondità di oltre due metri (ad uso dei turisti avevo applicato una larga passerella in solide tavole) per poter applicare sul fondo dello scavo due tubi in cemento sovrapposti - è completamente rifatto. Il tutto risulta essere meglio di prima e migliore rimarrà in quanto il tubo inferiore servirà a scaricare l'acqua del passaggio allagato ad uso speleo e il tubo superiore farà defluire l'acqua che uscirà dalla grotta a seguito di future «piene», evitando danni al sentiero come invece accadeva in passato. Tornando alla grotta debbo dire che all'interno della stessa vi sono attualmente due punti di intercettazione della condotta che serviranno, all'occorrenza, per opere di pulitura della condotta stessa nel caso si ostruisce; un terzo punto, munito di sifone, verrà installato vicino al tappo previsto.



Ingresso della grotta

(Foto E. Vatta)

Crédo che entro novembre avremo finito ma prevedo altre uscite da solo nei giorni feriali vista l'esiguità delle mie domeniche libere (una su sette) e considerato che avendo le scuole riaperto i battenti, gli studenti che colà venivano ora ne sono impediti. Da segnalare l'ottimo lavoro di «punta e mazzetta» fatto da Lorenzo che ha costruito una vaschetta atta ad intercettare l'acqua di una vicina sorgente favorendo così la pulitura degli attrezzi oltre che di noi stessi. Non mi è noto se in altre grotte siano stati fatti dei lavori di tubature come in questa. Chissà, forse siamo i precursori della SPELEODRAULICA.

Hanno partecipato, si sono divertiti, hanno lanciato anatemi, hanno sudato, si sono fatti male, si sono ubriacati, hanno perso e recuperato materiali, hanno riso in compagnia, hanno rotto attrezzi, hanno sgobbato per un risultato che ancora non viene, chi + chi - volte: Lorenzo Marini, Andrea Baruzza, Marco di Gaetano, Gabrio Franceschini, Furio Bagliani, Rossana Novel, Paolo Graziani, Umberto Tognoli, Giacomo Nussdorfer, Sabrina Carcioffola, Zanier Picco, nonché il Vs. aff.mo

Edvino Vatta

I LAVORI ALLA GROTTA GIGANTE

Quasi contemporaneamente all'istituzione della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, il Presidente della Commissione Grotte «E. Boegan», Carlo Finocchiaro, prese i primi contatti per ottenere dei finanziamenti per il rilancio turistico della Grotta Gigante.

Venne steso un programma di massima che comprendeva una serie di progetti che andavano dalla completa ristrutturazione del percorso interno (sentieri in calcestruzzo), allo studio di una «via di uscita». Si procedette pure ad una proposta di sistemazione esterna, con un progetto per l'ampliamento della palazzina adibita alla Cassa ed alloggio del custode, nonché di quella adibita a Museo di Speleologia. Ultima proposta fu quella dello studio di un ascensore che dalla Sala dell'Altare, superando un dislivello di circa 80 m conducesse all'esterno. La Regione di massima approvò tutte queste proposte, con finanziamenti ovviamente dilazionati nel tempo ed in base a precisi programmi e progetti esecutivi.

Ebbe così inizio un lungo iter burocratico e di conseguenti lavori che con fasi alterne portò indubbiamente a risultati concreti. Contemporaneamente all'esecuzione in calcestruzzo di tutti i sentieri interni, venne tracciato un nuovo percorso, chiamato il «giro Palma», che abbandonava completamente il «piazze di fondo» ed il sentiero in salita verso la Colonna Ruggero

che accorciava di molto il «giro della Caverna», dato che si pensava, allora, che i lavori di sistemazione del sentiero per la «Sala dell'Altare», «cengia», «galleria nuova», «ingresso alto», si sarebbero compiuti in pochi anni. Invece le cose non andarono così lisce come si sperava. Infatti, nel mentre si operava contemporaneamente nella sistemazione definitiva dell'«ingresso alto» da una parte, dall'altra si costruivano i nuovi sentieri fino alla «Sala dell'Altare» e su su fino a metà della «cengia», per una lunga serie di ragioni i lavori si fermarono senza aver compiuto il sospirato «collegamento».

Nel frattempo il rilancio turistico della Grotta Gigante in quanto a numero dei visitatori aumentava costantemente di anno in anno. Il cosiddetto «giro Palma» non era più sufficiente per sopportare le «punte» del turismo scolastico, bisognò riaprire il «piazze di fondo», anche se quella parte rimase con i vecchi sentieri in terra battuta.

Al tempo, vi furono anche delle diversità di vedute d'ordine «tecnico» tra Finocchiaro ed il sottoscritto in merito al progetto di sentiero di collegamento «ingresso alto» - «galleria nuova», che doveva essere completamente «aereo» lungo la parete. A questo proposito ricordo che un «campione» di questo sentiero lo si può ammirare ancora oggi all'ingresso alto. Le ragioni della diversità furono determinate dal fatto che ritenevo più «opportuno» al posto del sentiero «aereo», progettare una galleria artificiale tra i due punti sopraccennati. Motivavo questa se-

conda soluzione innanzitutto perchè gran parte dei «turisti» non si sarebbero avventurati lungo una «via» tanto esposta, in secondo luogo esistevano delle difficoltà costruttive, alcune di non facile soluzione, venute alla luce nell'esecuzione dei primi due metri di questo aereo sentiero partendo dal belvedere dell'ingresso alto. In seguito fummo tutti d'accordo di proporre ai progettisti la soluzione «in galleria», anche se questa creava altri problemi, come la sua esecuzione senza l'uso delle mine e l'asporto del materiale di risulta dallo scavo.

Nel mentre tutto ciò si configurava in uno studio geologico - topografico preliminare per una progettazione esecutiva dell'opera, sorgevano nuovi problemi, diremo gestionali, relativi ai servizi igienici ed all'impianto elettrico. Non era più possibile con 100.000 visitatori annui non avere adeguati servizi igienici. La Regione contribuì anche a quest'opera ed all'adeguamento dell'impianto elettrico secondo le nuove norme per la sicurezza dei luoghi aperti al pubblico. Di questi lavori, solamente quelli «igienici» vennero fatti in tempi ragionevoli, mentre quelli riguardanti in pratica il totale rifacimento dell'impianto elettrico e l'esecuzione di un impianto di emergenza, purtroppo non sono stati ancora completati. Speriamo che nel corso del 1988 si possa finalmente inaugurare il nuovo impianto che avrà tra le altre il pregio di valorizzare con un sapiente gioco di luci la maestosità della grande caverna.

Per quanto riguarda l'ultimo e più impegnativo tratto di sentiero, dalla «cengia» all'ingresso alto, siamo ormai alla stretta finale.

Ottenuto il finanziamento dell'opera da parte della Regione, fatto il progetto esecutivo con l'impresa Rostirolla che eseguirà materialmente il lavoro sotto la direzione del nostro ing. Aurelio Amodeo - che è stato sempre il direttore dei lavori per tutte le opere che abbiamo eseguito alla Grotta Gigante - crediamo e speriamo che nel corso del 1988 si potrà procedere all'inaugurazione ufficiale del nuovo sentiero di uscita della Grotta Gigante che dalla Sala dell'Altare all'Ingresso Alto porterà il nome di «Sentiero Carlo Finocchiaro».

Fabio Forti

GROTTA DI LAZZARO JERKO VENT'ANNI DOPO

Arriveremo «li», ne sono certo! Con questa frase indubbiamente incoraggiante ed esaltante come è stato suo tempo il grido di guerra dei nostri vecchi, Roberto concludeva il suo articolo sull'ultimo numero di «Progressione» riguardante la grotta in oggetto. Il «li» ovviamente è rappresentato dal luogo dove scorre incavernato il nostro mitico fiume: il Timavo. A me, smaliziato scavatore e reduce dei lavori eseguiti in questa cavità negli anni settanta, la citata frase mi è parsa un po' troppo ottimistica.

Considerando pure il fatto che se un giorno scopriremo finalmente il fatidico passaggio Nord-Ovest, ci resterebbe sempre la spassosa bazzecola di scendere per trecento e più metri prima di raggiungere il famoso «li». Come ben si sa, trecento miseri metri diventano in una grotta sul Carso una distanza galattica, ...abissale.

Nonostante il mio pessimismo, ho accolto di buon grado la ripresa dei lavori partecipando anche in scarsa compagnia, a tutte le quattordici uscite. Alla conclusione di queste ci siamo ritrovati col classico pugno di mosche in mano.

Usando la nuova tattica di scavo «vuota e riempi», abbiamo seguito il flusso di nostra sorella aria scavando in una frana incombente e poco salutare, facendo poi precipitare il materiale di risulta nella vecchia via che porta sul fondo raggiunto negli anni settanta.

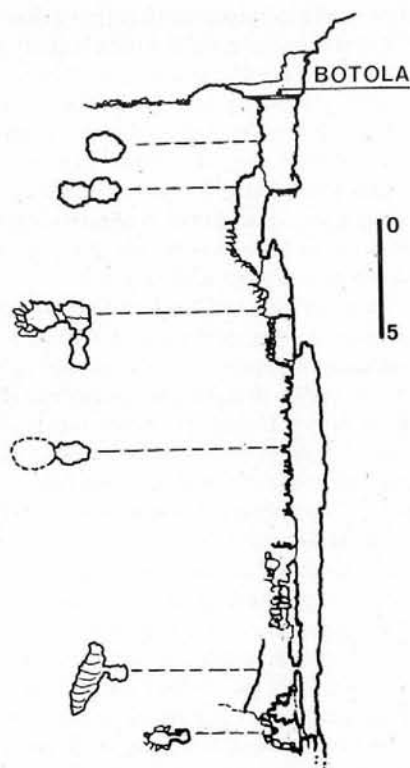
Vuoi per una beffa del destino, vuoi per una vendetta della grotta, con nostro vivo disappunto siamo capitati nuovamente per vie traverse, al punto di partenza avvero all'antico punto di arrivo. Delusi ma non del tutto demoralizzati, abbiamo momentaneamente sospeso i lavori nell'attesa che qualche piena timavica ci indichi col suo possente respiro il punto esatto dove proseguire gli scavi.

Nonostante queste contrarietà, anch'io sono convinto che la grotta di Lazzaro Jerko sia in comunicazione con qualche immane abisso che immerge le proprie radici nel liquido elemento. La mia più che trentennale esperienza di speleologo mi suggerisce che questo buco benchè per due terzi artificiale, è differente da centinaia d'altri che ho esplorato. Quando mi avvicino all'imbocco di questa grotta e sento il

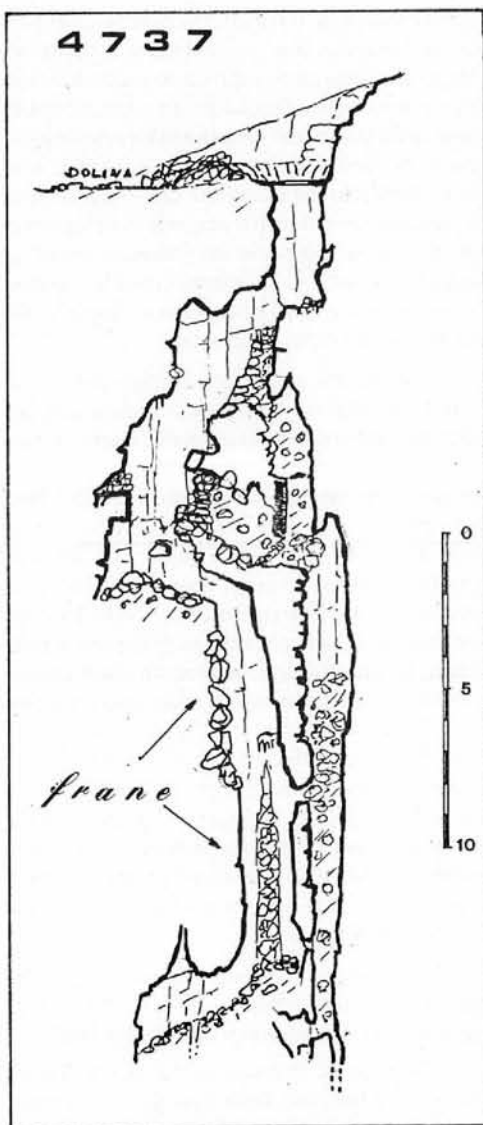
suo gelido alito attanagliarmi le caviglie, provo come un senso di disagio. Mi sembra di avere a che fare con una cosa viva, con un'entità invisibile ma presente ed impalpabile.

«LAZZARO JERKO se ci sei batti un colpo, mostraci dov'è la via per raggiungere la nostra meta agognata». A proposito di sedute spiritiche (Lazzaro, perdonami e riposa in pace) lo sapevate che vent'anni fa, all'epoca dei primi scavi quando come oggi, non si sapeva più dove battere il capo, è stato interpellato nientemeno che un raddomante? Lo sapevate che lo stesso ha «sentito» alla profondità di sessanta metri una grande caverna interessata da cascate d'acqua e reperti archeologici? A questo punto mi sembra doveroso continuare i lavori, se non altro per appurare se il raddomante fosse una persona seria oppure un ciarlatano.

Lavorando in questa cavità e osservando la sua morfologia e le sue caratteristiche, ci siamo



Situazione del 1971 al momento dell'abbandono dei lavori



rivolti tanti perchè. Alcuni li abbiamo risolti, altri abbiamo la presunzione di averlo fatto. In particolare ad un perchè non riesco a dare una risposta: come mai, nonostante tutte le avversità incontrate, qualcuno al nome della grotta continua ad aggiungere l'aggettivo di «Meravigliosa».

Forse è questa la domanda che più mi assilla.

Natale Bone

L'ACQUA E LA PAURA

La paura - quella razionale che nei soggetti equilibrati non dà luogo a reazioni inconsulte - è ammissibile soltanto di fronte a situazioni nelle quali nessuna iniziativa serve a scongiurare un pericolo letale che sta per venirci addosso da un momento all'altro. Per questo in migliaia di viaggi sotterranei più o meno ardui poche volte abbiamo avuto paura ed è una fortuna perché gli uomini animosi quali noi siamo soffrono molto in quei momenti che si annunciano come gli ultimi, avviliti per dover soccombere senza quella lotta sia pur disperata che rende la fine meno amara.

A pensarci bene l'unica occasione in cui mi sono sentito perduto è stata in una angusta condotta forzata dell'Inghiottitoio dell'Osteria di Gerchia che si stava esplorando con Pino e Mario; la grotta era di per sé temibile, avendo all'ingresso un passaggio a sifone che la minima pioggia avrebbe bloccato e noi strisciavamo in un remoto budello dove segni inequivocabili denotavano l'abituale invasione dell'acqua. A rendere maggiormente penoso il nostro stato era il percolare di liquami provenienti da qualche porcile soprastante che ristagnavano in certe fetide pozze nelle quali eravamo costretti ad immergerci per la bassezza del soffitto. Durante una sosta della progressione resa dolorosa dai taglienti spigoli degli «scalops» - altro indizio che eravamo in una cavità ben viva - cominciammo a sentire in lontananza una specie di brusio che in breve divenne un rumore di cateratta in rapido avvicinamento. Non ricordo cosa ci dicemmo in quel momento, ma tutti ritenemmo che la nostra ora era giunta; abbandonati i sacchi ci demmo ad una fuga precipitosa, pur sapendo che saremmo riusciti a fare solo pochi metri prima che l'irrompere della piena ci affogasse come i classici topi nella fogna, ambiente con il quale quello dove eravamo aveva analogie fin troppo impressionanti. Era un modo di morire angoscioso, miserevole e sporco, ben peggiore della caduta nel vuoto che ha in sé qualcosa di epico, oltre ad essere rapida e senza patimento. Gattonavamo alacramente tanto per non attendere inerti il fiotto omicida che però tardava ad arrivare, prolungando l'attesa e quindi il tempo di pensare a quel che saremmo stati tra poco, sconci fagotti deglutiti dal fangoso sifone finale della grotta che ci avrebbe scaricato per sempre in qualche inaccessibile pozzo nero. Invece nulla accadde, il rombo andò affievolendosi e si estinse, né mai sapremo la vera natura di quel fenomeno acustico, che poi ragionando a mente fredda non poteva esser dovuto all'acqua, data la temperatura esterna sotto lo zero. Nei romanzi d'appendice un simile frangente faceva incanutire od impazzire la gente normale, che però non andrebbe mai a cacciarsi deliberatamente in un luogo già da incubo. La nostra psiche non risentì affatto di quel minuto tragico, del quale la componente drammatica si è sbiadita a vantaggio di alcuni risvolti divertenti che allora non potevamo cogliere, ulteriore prova che per fare speleologia di punta occorre una tendenza al fatalismo, scambiata talvolta per incoscienza.



Fontanon del Dosaip

(Foto U. Tognolli)



Un tipo diverso di paura riservata agli animi nobili è quella che si prova per gli altri, amici in particolare che vengono a trovarsi in grave pericolo senza che da parte nostra si possa assisterli o soccorrerli. Siccome per uno sciocco meccanismo di autoprotezione ognuno è convinto che le disgrazie capitano solo al prossimo, questa forma di paura è abbastanza frequente. Un periodo di forti emozioni fu quello dei primi anni 60 quando iniziarono le immersioni di Berti Kozel, nostro pioniere della speleologia subacquea, del quale eravamo gli assistenti per il trasporto materiali e la vestizione, ma poi nel sifone egli restava solo e lo vedevamo sparire sott'acqua con la sua tuta a secco rappezzata in casa, ossigeno, calce sodata e la torcia a mano la cui luce si estingueva nella torbidità, lasciandoci in mano il cordino del quale ogni minimo moto bastava per trarre rassicuranti auspici. Poi la sagola si fermava ed il suspense cominciava a montare al ritmo scandito dall'orologio e ci guardavamo l'un l'altro sperando che qualcuno dicesse una parola d'ottimismo, ma finiva che tutti preferivano tacere e si stava al buio con gli occhi fissi sul punto dov'era scomparso in una logorante alternanza di tristi presagi e di fiduciose deduzioni. Se è vero che la mente umana ha misteriosi poteri, in quei momenti un flusso di energia si sprigionava da noi e raggiungeva l'amico lontano, alleviando il suo isolamento ed aiutandolo in quelle decisioni dalle quali dipendeva la sua salvezza. Mi piace credere che per questo Berti è sempre tornato e quando nell'acqua nera cominciava a trapelare un vago luore, ognuno in cuor suo esultava e la repentina caduta della tensione nervosa ci lasciava per qualche attimo come svuotati, esausti. Così fu soprattutto a Goriuda e a Pre Oreak, dove alla gioia di vederlo affiorare si aggiunse l'entusiasmo per il grande risultato che veniva a ripagare lo stress per i tentativi ripetuti caparbiamente una domenica dopo l'altra. Ripensando all'attrezzatura ed ai sistemi di quel periodo si prova uno spavento retrospettivo, dovendo riconoscere che solo una sorte benevola ci salvò da funeste conseguenze, facendo risolvere senza danno alcuni incidenti dovuti a grossolani errori tecnici. Vero è che le modeste quote che si toccavano in quell'epoca erano un fattore limitativo del rischio per gli improvvisati sub, volenterosi autodidatti istruiti su qualche manuale usato dai sommozzatori in tempo di guerra. Una citazione speciale è dovuta a Giorgio Borean, il quale per i mezzi fisici e la risolutezza guidata da un acuto raziocinio è stato il miglior speleosub di Trieste, distolto anzitempo da una carriera nella quale ugualmente si distingue. Memorabile il forzamento del Fontanon del Toff presso Tramonti - raggiunto inerpandosi sotto la pioggia per erte pendici boschive -, un tetro sifone dal quale scaturiva una corrente impetuosa; dopo qualche metro il vano sommerso divenne un malagevole cunicolo dove la bombola (un solo erogatore) raschiava la volta e Jure avrebbe fatto volentieri dietrofront, ma gli energici incitamenti ricevuti e l'abnegazione della squadra d'appoggio lo indussero e proseguire in una specie di camino inclinato che lo portò al pelo libero. Il pur breve percorso era stato tanto tremendo che la prima assurda idea fu di restar lì ad attendere i soccorsi, mentre noi, ignari, al vederlo di ritorno così presto demmo il via a qualche scherzosa presa in giro, abituale nel clima scanzonato che serviva a mascherare l'apprensione.



La storia sulla paura ed i sifoni è un lungo preambolo per parlare del nostro Maurizio Martini, morto l'estate scorsa nel Gorgazzo; lui apparteneva all'ultima generazione di subacquei, indubbiamente più istruiti sull'impiego delle moderne apparecchiature, oramai perfezionate al punto da escludere quasi quel guasto che in grotta lascia scarse possibilità di scampo. Segrete alchimie di gas hanno consentito al solitario Hasenmayer di arrivare a -280 nella Fontana di Vacluse e sempre all'estero sono stati fatti parecchi sifoni che superano il km. In Italia invece si registrano pochi exploits e troppe disgrazie, non ascrivibili a quella fatalità che sott'acqua si verifica di rado. Le discese a grande profondità sottopongono l'organismo a condizioni estreme, per cui esse sono alla portata di pochissimi individui dotati di un perfetto metabolismo ed equilibrio psichico, analoghi a quelli richiesti per gli astronauti; similmente ogni impresa sub dovrebbe esser preparata

in un laboratorio in grado di stabilire i tempi e le miscele per ogni persona. Così del resto opera il sub svizzero Bolanz che ha recuperato il corpo, inoltrandosi in una successiva puntata ancora più avanti nel mistero del Gorgazzo; la sua età (47 anni) è un altro motivo di riflessione, proponendo l'ipotesi che per valicare certe frontiere occorre il bagaglio d'esperienza che dà la facoltà di prevedere anche l'imprevedibile. Necessaria inoltre un'équipe di gente di pieno affidamento ed infine quella buona sorte che deve assistere chi affronta difficoltà eccezionali.

Io non so cosa è mancato di tutto questo al povero Maurizio, il quale non difettava certo di coraggio ed entusiasmo; forse noi latini in generale siamo meno adatti per temperamento ad una disciplina che richiede scientifiche ricerche di fisiologia ed una freddezza quasi disumana nell'azione, mentre la fantasia, lo spirito d'avventura e l'emotività di cui abbondiamo sono qualità perfino negative. Comunque sia, ci auguriamo che egli non abbia capito cosa gli stava accadendo, in un trapasso senza dolore né paura, come deve esser stato quello di Stefano e Luigi a Cala Fetente. È l'unica, misera consolazione per chi gli voleva bene e stenta a rassegnarsi all'idea che la vita può finire a ventun anni.

Dario Marini

La nostalgia è per il caratteristico passo pesante che precedeva l'aprire del Dindio alla porta del Catasto: devo ancora sforzarmi per credere che non succederà più.

L'amarezza ed il rimpianto non sono dovuti ai ricordi oppure a tutto quello che ha fatto, ma a ciò che avrebbe voluto fare e non potrà.

Susi

GOUFFRE ANDRÈ-TOUYA, 1982, OVVERO SOFFERENZE IN 128.

Senza permesso alcuno, nacque per caso l'idea di ripetere questo abisso, forse ispirati sfogliando pigramente qualche «Spelunca» in sede. All'inizio eravamo in 4: Lazzaro che metteva a disposizione della «band» la sua 128 oramai non più nuova ma ancora marciante (per poco), Mario con tutto il suo branco di cordini da 8 mm, io sorretto a malapena da due gambe che avevano conosciuto recentemente i gessi e le gioie di un traumatico (per Spartaco) campo interno al Davanzo, e l'enfant prodige Maurizio stanco del suo gruppo grotte e desideroso di cambiar aria.

Nella solita Piazza Oberdan imballammo tutti i nostri averi con robusti elastici che sibilando all'improvviso si sganciavano colpendo l'ignaro Paponcio. Unica nota di colore (sbiadito) fu Susi che si aggregò a noi per andare a trovare Giovanni (Badino) reduce da un grave incidente in deltaplano a Savona. Qui incontrammo Icaro, il lanuto, che si unì a noi rendendo ancor più ristretto il posto in auto: ora bisognava riuscire ad incastrarsi nel migliore dei modi convivendo con 1000 metri di corda senza contare il resto visto che il portapacchi era ormai inutile. Proseguimmo lenti ma inesorabili lungo il sud della Francia verso Pau e da qui entrammo nei Pirenei risalendo la Vallée d'Aspe fino alla diga. Da qui ancora pochi km di sterrato, per iniziare la marcia d'avvicinamento sgranchendoci finalmente le gambe atrofizzate. Avanti ora «zu fuss» carichi più dei mitici somari, giungendo dopo due ore in una malga (senza sacco a pelo e con poco cibo); rapida sosta e poi via a cercare l'entrata con relativo trasporto di corde e ferri vari.

L'ambiente si presentava magnifico in una solitudine alquanto rara oramai da trovare, poca neve e tanti karren, vera gioia per noi corsari; giungemmo al tramonto all'imbocco della grotta, giusto in tempo per ritornare all'ovile con l'ultima luce. Salto del pasto e via a dormire nello zaino

come pezzari, attendendo con ansia l'alba e decisi a risolvere tutto in un'unica punta (per poter tra l'altro soddisfare i nostri appetiti essendo il cibo rimasto quasi tutto in auto). L'abisso possiede due entrate attigue, una è uno stretto meandro in discesa mentre l'altra un comodo pozzo: indovinate un po' voi conoscendo la nostra indole e fortuna cosa sceglieremo... Pozzi e cavernette ora si susseguono intervallati da qualche ambiente in frana fino a —250 dove cambia la morfologia: da qui iniziano i Tobogan che caratterizzano la cavità assieme a certi armi non proprio da manuale, vera gioia per noi con i cordini da 8 mm. Va tutto abbastanza tranquillo, strano, attendiamo la sorpresa che puntualmente arriva: manca una corda per scendere un salto non descritto sulla relazione in nostro possesso, Icaro così deve arrampicare il tobogan appena sceso per recuperare la corda e poter così scendere veloci fino alla partenza della «verta», il P300! Inizio così a scendere armando, impensierito dal rumore di cascata ora vicino alla linea di discesa; gli spits sono tutti ok a parte la ruggine, in qualche terrazzo trovo delle matasse di corde polacche, mancano 80 m al fondo e l'ultimo ancoraggio si trova sotto l'acqua costringendoci ad un bagno (non previsto essendo la campata in libera). Finalmente il fondo, maestosa caverna con galleria in salita di lato, tutta da esplorare...; no problem tutti alla base, pronti alla risalita con sorteggio truffaldino che imponeva a Maurizio il disarmo. Qui accadde di tutto finché, stanco di attendere, Mario non decise di andar ad aiutare il suo futuro figlio adottivo, trovandolo su un terrazzino assieme ad un grumo di corde e sacchi aggrovigliati. Lascio a voi immaginare ciò che l'anziano gridò al più giovane. Passa il tempo e finalmente riprendiamo a salire uscendo, affamati più che stanchi, dopo 27 ore.

Folle corsa giù al parcheggio ove si dà fondo alle scorte alimentari: in codesta opera uno si distinse particolarmente e fu così che lo chiamammo «Cicio radicio e capitan pasticio» alias «Dindio» anche per il feroce attaccamento alla pentola di spaghetti tanto da usarla alla fine come cuscino per il meritato riposo. Non ancora stanchi decidemmo d'andare al Gouffre d'Aphanice, ma purtroppo al momento d'entrare arrivò il brutto tempo facendoci partire velocemente verso casa. E proprio qui ebbe avvio la nostra tragedia: iniziò a rompersi lo scarico e inutili furono i nostri sforzi per ripararlo (magari dentro un lago-pozzanghera dove l'auto si era fermata), poi lo spinterogeno e come gran finale le puntine, costringendoci alla resa definitiva in un casello dell'autostrada. L'indomani mattina venne in nostro aiuto Oliver, meccanico di Montpellier, che per un prezzo «d'amico» non riparò niente o quasi.

Avanti duri decisi più che mai a ritornare a casa in auto magari a 40 km/h riuscendo a trovare un giaciglio a Nizza a casa di un amico di Icaro, poi finalmente in Italia dove trovammo il necessario per le nostre riparazioni, riuscendo così a ritornare in maniera decorosa, passando anche per Torino dove assieme a Giovanni ci attendeva una bionda, ma questa è un'altra storia.

Tale articolo doveva uscire nella notte dei tempi ma noi pigri preferimmo raccontarlo solo a pochi amici e nulla più. Forse ora è giunto il momento anche per ricordare un amico, uscendo dai soliti clichè. Inoltre quella fu un'occasione di andar in grotta differente dalle altre in maniera alquanto spontanea senza permessi o altri problemi riuscendo così a divertirsi con poco. Purtroppo è raro trovare il giusto feeling tra di noi, tante volte stiamo assieme per far speleologia solamente spinti dalla convenienza e dall'interesse; quella volta fu quasi un'eccezione, un fiore che morì subito dopo senza più rinascere dalla stessa pianta. Forse un giorno qualcosa cambierà anche se dubito comunque... buena suerte.

Partecipanti:

Mario Bianchetti - Papponcio

Corrado de Monte - Icaro

Alberto Lazzarini - Lazzaro

Maurizio Martini - Dindio

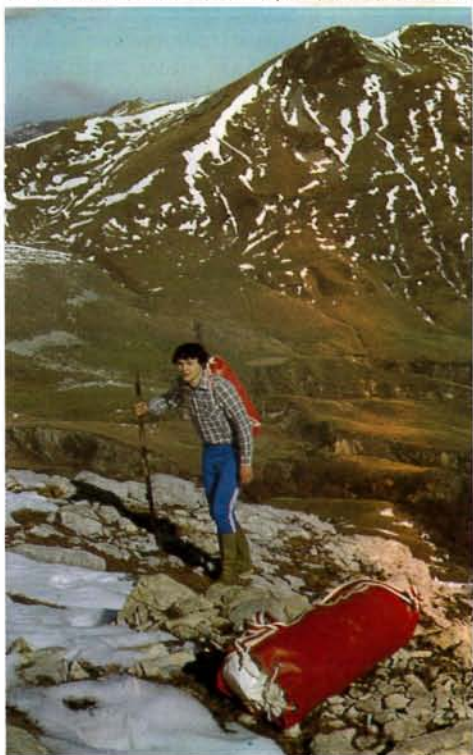
Paolo Pezzolato - Fossile

Paolo Pezzolato

RICORDANDOTI

Sono trascorsi pochi mesi dalla triste notizia e il desiderio di sentirti ancora vivo è troppo forte. Forse per questo urge in me il desiderio di scrivere, nel tentativo di fermare il tempo e conservare qualcosa di te. È la prima volta, in vita mia, che provo questo impulso; purtroppo il movente che mi spinge è triste, ma questo mi sembra il modo più appropriato di starti vicino.

Con la mente torno indietro: tre anni fa, stessa stagione, l'estate ormai scoppiata, il ritorno in città e subito la notizia che due amici sono morti sott'acqua, così, inspiegabilmente, lasciandoci annichiliti... e adesso, stessa sorte è toccata a te...



Mentre allora avevo accolto la notizia con immediata rabbia e stupore, questa volta invece, sono ammutolita e nello stesso tempo... non troppo sorpresa. Sembra quasi che una cosa del genere me la sia aspettata, se non temuta, ma non così presto; e mi riesce difficile parlarne, anche perché quando accadono queste cose - e ultimamente nel giro di tre anni abbiamo già più volte assistito allo stesso crudele rito che ha strappato via degli amici a noi cari - cerchiamo tutte le spiegazioni possibili, ci sprechiamo con fiumi di parole, valutiamo tutto, facendo molte ipotesi, e poi si conclude con la solita frase,... mah, sarà il destino. Una cosa è certa, che tu non ci sei più, - e nel tuo caso per me non è stato solo il destino... e il tuo spirito giace ora in fondo a quel Gorgazzo da te tanto conosciuto e amato che sembra essersi preso gioco di te, come tu hai fatto tante volte con lui.

Ultimamente non ti bastava più quello che facevi, anzi, avevi sempre qualcosa di nuovo da provare e sperimentare. Di solito ti aspettavamo al sabato sera in piazza, o telefonavi alla domenica mattina presto a casa nostra per raccontarci della tua immersione con Ernesto al Gorgazzo; immersioni che ultimamente aumentavano sempre più e nelle quali sperimentavi tecniche e materiali nuovi.

Devo confessare che tiravo ogni volta un sospiro di sollievo quando ti vedevo o ti sentivo... e poi, dopo il tuo racconto sull'immersione avvenuta, si chiudeva il discorso con la solita frase, tra lo scherzoso e il serio, ma vè, finchè vè... e questa volta è andata in maniera diversa.

Prepariamoci ora, dopo questi primi giorni di stordimento generale, alle mille e più risposte che si cercheranno di dare ai mille e più quesiti che ci faremo noi, amici tuoi.

Sarebbe troppo facile adesso, metterti sul banco degli accusati, e cercare gli eventuali errori che potresti aver commesso (anche perché il discorso si farebbe troppo ampio e troppo tecnico).

Se c'è un errore che puoi aver commesso, è la tua troppa sicurezza e spavalderia, che ostentavi verso quest'attività che tanto amavi, e nella quale davi tutto te stesso. Purtroppo la morte è sempre in agguato, senza riguardi per l'esperienza o età di chi usa giocarci troppo spesso.

Ma camminando sul Carso, percorrendo i sentieri del Canin, o guardando ogni corso d'acqua (elemento tuo naturale, come ci ripetevi spesso), o davanti ad una porzione di «Lubianska» - soprattutto - non potremo fare a meno di vedere il tuo sorriso, di sentirti vicino a noi. E piangeremo con lacrime amare ed asciutte per quella parte di noi che si è staccata per proseguire il suo cammino in un'altra vita.

Donatella Esposito



AVASINIS

Continuano gli scavi nella «Fiepa delle sbarbe» dove stiamo seguendo una forte corrente d'aria. Finora abbiamo aperto un passaggio comodo per due persone, dove una volta esisteva un passaggio di 15-20 cm di larghezza, ora esiste una galleria lunga sui 5-6 m con diametro di 1 m circa. Siamo ora pronti per la pubblicità della Plasmon grazie alla nostra abilità di mazza e punta. Riusciremo prima o poi ad entrare ad Eolo dall'alto?

Al momento attuale mancano ancora 203 metri cubi di spazio da riempire dopo di che in un modo o nell'altro gli scavi saranno conclusi a meno che non si decida di murarsi dentro e uscire da qualche altra parte.

Tolo

CARTA TECNICA REGIONALE

Gli elementi della CTR 1:5000 sono disponibili già da lungo tempo presso l'Ufficio «Studio cartografico» della Direzione Regionale Pianificazione Territoriale, V.le Miramare 19 - Trieste (orario 9-13 e 14-17).

Il costo di ogni elemento è di L. 1.000 che deve essere preventivamente versato presso la Tesoreria della Regione in via Carducci n. 7 - Trieste. Con la ricevuta dell'effettuato versamento ci si reca all'ufficio «Studio cartografico» a ritirare le carte in scala 1:5000 che interessano.

Esiste un quadro d'unione su cui si può determinare con esattezza il numero della carta che interessa.

È disponibile su semplice richiesta - presso lo stesso ufficio - una pubblicazione intitolata «Contenuti, norme, segni convenzionali per l'uso della Carta Tecnica Regionale alla scala 1:5000» in cui vengono illustrati gli scopi e le metodologie usate per la realizzazione della CTR.

Giacomo Nussdorfer

L'ABISSO III A S DEL MONTE SPRIC PROMETTE BENE

Due uscite in Canin, nell'estate '87, vennero dedicate a continuare l'esplorazione della Fr 2273, interrotta nell'83 alla profondità di m 84. La cavità, che fin qui era costituita esclusivamente da brevi pozzi intervallati da qualche corto meandro o caverna, dopo un ulteriore saltino, immette tramite un piccolo portale in un grande pozzo di m 32, avente le dimensioni massime di m 5 x 15. Esso termina con un'ostruzione detritica alla profondità di m 121, ma a m 24 dal fondo, tramite un facile pendolo, è stata raggiunta una caverna. Ad essa segue un pozzetto di m 7 ed un meandrino soffiante lungo circa m 8, largo cm 30-50, che con qualche difficile curva giunge su un pozzo di almeno 50 m con un passaggio largo cm 20. Un'ultima curiosità: nella parte nuova, alla profondità di circa 100 m, fu notata la presenza di pipistrelli.

Umberto Mikolic

ABISSO MAURO COLOGNATI

È stato finalmente ripetuto dopo circa 15 anni questo abisso che con i suoi 168 m di profondità e la sua morfologia è uno fra i più belli ed impegnativi del Carso. La ripetizione dovuta a Caporetto e Tolo è stata possibile solo grazie ai lavori di disostruzione (una frana aveva infatti ostruito per tutti questi anni il pozzo a —60) dovuti a Stocchi, Isa, Glavu, Ive ed altri. I volonterosi conclusi i lavori di scavo passavano per motivi di salute e vari la mano al duo di stakanovisti che scesi rinvenivano tracce e resti di coloro che in passato avevano intrapreso uno scavo sul fondo.

La cavità molto bella, è piuttosto impegnativa e vista la franosità di alcuni punti risulta pericolosa, si raccomanda quindi la massima attenzione ai prossimi ripetitori.

Tolo

ISTRIA '87

Un campo speleologico ideale. Non lunghe sfacchinate su e giù per i monti; non grotte profonde, strette, fredde; non notti passate tra i karren a «batter broche»; non bustine Knorr o risotti pronti. Bensì contadini simpatici e ospitali, prodighi di malvasia e prosciutto; brevi scampagnate senza alcun dislivello; grotte profonde 150 - 200 m, comode, calde, asciutte o con pochissima acqua; abbondanti cene fornite da una mensa aziendale innaffiate da abbondante «pivo o malvasia de Istria». «Pian e ben». Questa a prima vista l'impressione avuta come ospiti al campo speleologico internazionale «Istria '87» che ha avuto luogo ai primi di luglio nel cuore dell'Istria, pochi chilometri a SE di Pisino. Vi hanno partecipato speleologi provenienti da Pisino, Parenzo, Lubiana, Zagabria; c'erano alcuni polacchi e i soliti triestini della C. G. E. B. A questi ultimi non pareva vero poter ripercorrere dopo due lustri «alla vecia» (cioè con furgone di tipo spartano, con numerose soste sia nelle varie cantine dei «villici locali», sia sotto vari alberi di ciliege) quei lidi.



Attacco sul furgone

(Foto U. Tognolli)



Abisso di Bursici - 2495 VG

(Foto U. Tognolli)

La nostra partecipazione è stata limitata, per motivi di lavoro, alla domenica di apertura e al fine settimana di chiusura del campo.

Interessanti la cavità visitate. Nella domenica di apertura abbiamo visitato una simpatica caverna con breve pozzetto di accesso. Nel fine settimana conclusivo abbiamo esplorato, con gli amici istriani, un bel abisso in parte attivo, profondo circa 180 m. Originale l'armo del primo pozzo fatto su furgone Volkswagen. Da un controllo fatto in seguito le due cavità potrebbero essere la 3032 e la 2495 V.G., già esplorate e rilevate dalla CGEB negli anni 30.

Utile, a fini divulgativi e di pubbliche relazioni, la proiezione di dias fatta da Jumbo nella locale trattoria. Si sono pure gettate le basi per una futura collaborazione con i gruppi speleologici di Parenzo e di Pisino.

Hanno partecipato della CGEB:

A. Zorn, A. e E. Toluoso, A. Baruzza, P.P. Russian e U. Tognolli.

Umberto Tognolli

NOVITA' EDITORIALI

A CURA DI PINO GUIDI



Parecchie riviste edite nella regione sono state distribuite in questi ultimi mesi; l'orizzonte pubblicistico regionale è completato da alcune singole monografie di carattere ciclico (aggiornamenti catastali) e da:

Puntuale, come ogni anno, il Gruppo Speleo Bertarelli di Gorizia ha distribuito il quarto numero della nuova serie de *Il Carso*, 75 pagine, fitte di illustrazioni e articoli (storia delle esplorazioni sul Canin, slavine, note sub, tecniche, ecc.); le ultime venti pagine del fascicolo sono dedicate, come di consueto, alla rubrica Attività-segnalazioni-notizie.

○ ○ ○ ○ ○

Torna il Gruppo Grotte «C. Debeljak» con il numero di *Ricerche e scoperte speleologiche* relativo agli anni 1984/1986; 29 pagine, a stampa, contenenti la descrizione delle grotte scoperte negli anni 1984/1986, uno studio sulla Grotta Tom e oltre a vari scritti di vario tenore - una simpatica nota rievocativa della speleologia triestina degli anni '20 dovuta alla penna del «Vecio» Almarindo Brena.

○ ○ ○ ○ ○

La CGEB ha invece distribuito, all'inizio dell'estate, il 25° fascicolo di *Atti e Memorie*. La rivista, attualmente diretta da F. Cucchi, contiene, in 122 pagine, oltre alla relazione di attività (relativa al 1985) e ad un ricordo di Bruno Boegan, una serie di studi dovuti ad AA. locali e no (A. Bini, M. Meneghel, U. Sauro, F. e P. Mosetti, E. Polli, S. Polli, F. Cucchi-F. Forti, G. Ponta-E. Gaspar).

○ ○ ○ ○ ○

Continuano ad uscire, come supplemento di *Atti e Memorie*, gli *Aggiornamenti al Catasto Grotte del Friuli*; l'ultimo, sempre a cura di F. Bagliani e G. Nussdorfer, ha 64 pagine e contiene i dati di duecento cavità (dalla 2101 alla

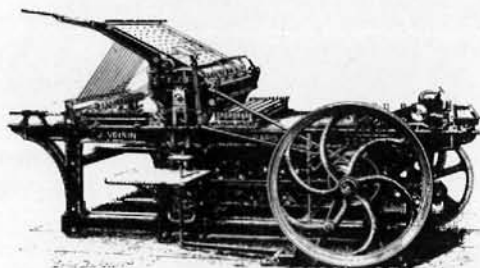
2300), completati da elenco alfabetico, suddivisione per tavoletta al 25000, corrispondenza catasto Friuli-catasto Regionale e breve bibliografia.

○ ○ ○ ○ ○

Il Circolo Speleologico Idrologico Friulano ha distribuito la decima annata di *Mondo Sotterraneo* (1986). Il volume, di un'ottantina di pagine, è interamente dedicato ai risultati della spedizione «Santo Domingo '86» organizzata dal CSIF nel gennaio 1986.

○ ○ ○ ○ ○

In agosto è stato distribuito, in occasione del VII Congresso Internazionale del Soccorso Speleologico (cui in parte era dedicato) il n. 13 del *Bollettino della Sez. Speleologica del CNSA*, 48 pagine contenenti gli atti ufficiali del Soccorso (verbali di assemblee, attività dei Gruppi) gli incidenti segnalati in Italia nel 1986 e tre note di carattere medico o tecnico.



○ ○ ○ ○ ○

Al momento di andare in stampa riceviamo dall'Assessorato all'Ecologia della Provincia di Udine, il volume «Grotte ed Abissi del Friuli», 127 pagine di carte, rilievi e foto a supporto di una dozzina di capitoli esplicativi. Ne ripareremo sul prossimo numero.

ULTIME DALLA REGIONE

A CURA DI PINO GUIDI E GIACOMO NUSSDORFER



GORGAZZO

Lo svizzero Jean Jacques Bollanz, coadiuvato da uno speleosub di Lecco e da uno Svizzero, ha raggiunto la profondità di -117 metri nella risorgiva carsica del Gorgazzo.

In questa esplorazione il sub elvetico ha percorso altri 50 metri della galleria che aveva esplorato in una precedente immersione (vedi *Progressione 17*).

RINVENIMENTI PALETOLOGICI IN CARSO

Il Gruppo Grotte «Carlo Debeljak» ha recentemente scoperto una nuova cavità sul Carso Triestino, la «Grotta dei Vasi» VG. 5420, in cui sono stati trovati numerosi reperti risalenti probabilmente al neolitico.

Le ceramiche rinvenute sono ora sotto tutela e vincolo della locale Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia.

SPELEOLOGIA URBANA A TRIESTE

Speleologi della Società Adriatica di Speleologia in questi ultimi mesi hanno individuato e rilevato nuovi cunicoli e gallerie artificiali in varie zone della città di Trieste.

Interessante risulta la scoperta a Servola di una galleria con una grande cisterna che fungeva un secolo fa da bacino idrico sotterraneo di riserva per gli abitanti di alcune case.

VII° CAMPO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA SUBACQUEA

Si è svolta a Gorizia, organizzata dal G. S. «L. V. Bertarelli» di Gorizia e dalla SAS di Trieste, dal 23 agosto al 29 agosto '87 un'interessante riunione mondiale di Speleosub. I partecipanti (circa una settantina) provenienti anche dagli U.S.A. e dall'Australia hanno discusso temi inerenti le difficoltà burocratiche e tecniche in caso di incidente. Nel corso della manifestazione sono state effettuate alcune uscite nei sifoni della nostra Regione.

CATASTO V.G.

A tutto novembre 1987 le grotte inserite in Catasto nella Venezia Giulia (Carso Triestino e Goriziano) sono oltre un centinaio; l'ultimo numero assegnato è infatti il 5429 VG, Pozzo Primo.

CATASTO FR.

Come ogni anno, il Catasto del Friuli, fa segnare un discreto numero di nuove cavità. Quest'anno (aggiornamento novembre '87) sono state inserite 63 cavità di cui 50 rilevate dalla CGEB (TS), 4 dal GSSG (TS), 3 dal GTS (TS), 1 dal GGCD (TS), 1 dal Bertarelli (GO), 3 dall'USP (PN) ed 1 dall'AFR di Tarcento (UD).

BREVINERA DAL FRIULI

Non molti gli incidenti speleo segnalati nel Friuli nei primi dieci mesi di quest'anno, anche se purtroppo le conseguenze sono state pesantissime: quattro con sintomi di congelamento in gennaio al Gortani, uno speleo caduto in un pozzo nei pressi dell'abisso stesso e recuperato in buone condizioni il giorno dopo, la morte del nostro Maurizio in fondo al Gorgazzo e la morte di tre speleo cecoslovacchi sul P.118 del Gortani: il 1987 è stato indubbiamente il peggior anno della speleologia del Friuli.

BREVINERA DAL CARSO

Indubbiamente migliore il consuntivo incidentistico sul Carso: sei incidenti segnalati (rottura di una scala durante la risalita in un pozzo presso la stazione di Prosecco, lunga permanenza in grotta di un giovane rimasto senza luce alla 18 VG, scivolata con slogatura alla caviglia in Fessura del Vento, scivolata alla Sassosa di Aurisina, volo di 40 metri alle Traversine con fratture varie guaribili in 60 giorni e volo di 30 metri al Colle Pauliano) con conseguenze tutto sommato di scarso rilievo.

NOTIZIE FLASH

È uscito negli USA, a cura della Sezione Tecniche Verticali della NSS, «On Rope» (su corda), che viene colà presentato come «la Bibbia delle tecniche verticali su corda per speleologi e non».

Il nostro innato scetticismo europeo ci impone di diffidare in partenza di tali sacrali dichiarazioni, ma saremo sempre lieti di ricrederci dopo un'eventuale attenta lettura dello stesso.

Ad ogni buon conto il prezzo in USA è di \$ 21.50 (circa L. 27.000) più spese di spedizione, ed è ordinabile presso:

National Speleological Society
Cave Avenue
Huntsville, Alabama 35810 - USA

* * * * *

A cura del Presidente del Comitato Tecniche e Materiali dell'UIS, l'americano David McClurg, verrà da quest'anno pubblicato un bollettino, annunciato quale semestrale, che si propone di essere un veicolo di scambio di idee, di opinioni, commenti e notizie varie sull'argomento nientemeno che tra i vari speleologi della Terra.

Il bollettino verrà stampato in inglese con riassunti degli articoli nelle varie lingue. Contributi sono benvenuti da qualunque parte, e chiunque fosse interessato a collaborare od anche solo a ricevere più informazioni in merito, così come il bollettino, può scrivere (possibilmente in inglese) a:

Techniques & Equipments Newsletter
1610 Live Oak Drive
Carlsbad, New Mexico 88220 - USA

* * * * *

La Svizzera ha il suo primo — 1000: infatti nello scorso mese di ottobre Philippe Rouiller della Sez. di Basilea della Società Speleologica Svizzera ha effettuato la congiunzione tra l'Abisso Faustloch ed il Reseau de Sieben Hangste forzando un sifone profondo una decina di me-

tri. Tale congiunzione porta il sistema che ne risulta ad una profondità di circa — 1040 metri per uno sviluppo ampiamente superiore ai 100 km.

(da Ch. Preiswerk, SSS-Basilea)

* * * * *

È giunto finalmente anche in Italia il Calendario Speleologico pubblicato da Urs Widmer, noto speleofotografo svizzero ed editore di «Reflektor».

Ormai alla sua quinta edizione il calendario viene proposto per la prima volta, con la sua sempre altissima qualità, al pubblico italiano, nella speranza di poter ripetere nel nostro paese il successo già incontrato all'estero negli anni precedenti. Un po' alto, purtroppo, il prezzo (L. 16.000), però ne vale la pena. (A Trieste da Tecno Sport ed in Grotta Gigante).

* * * * *

Incoraggianti i risultati conseguiti dalla spedizione «Cerro Rabon» in Mexico, nel marzo-aprile di quest'anno. La spedizione, composta da speleo svizzeri e statunitensi, ha potuto esplorare per la prima volta un'area posta ad Est del più famoso plateau di Huauatla, riportandone tali lusinghieri risultati che una seconda spedizione è in programma per lo stesso periodo del 1988 mentre già si parla della terza (spedizione).

Difficili, causa recenti scoperte archeologiche nell'area, ma positivi i colloqui con le autorità locali, contrariamente a quanto finora successo a precedenti spedizioni che si erano interessate alla zona.

Positivi anche i contatti da noi avviati per poter dar seguito ad un invito a partecipare formulato l'anno passato ad alcuni membri della Società e non raccolti dato il nostro previsto ritorno in Messico.

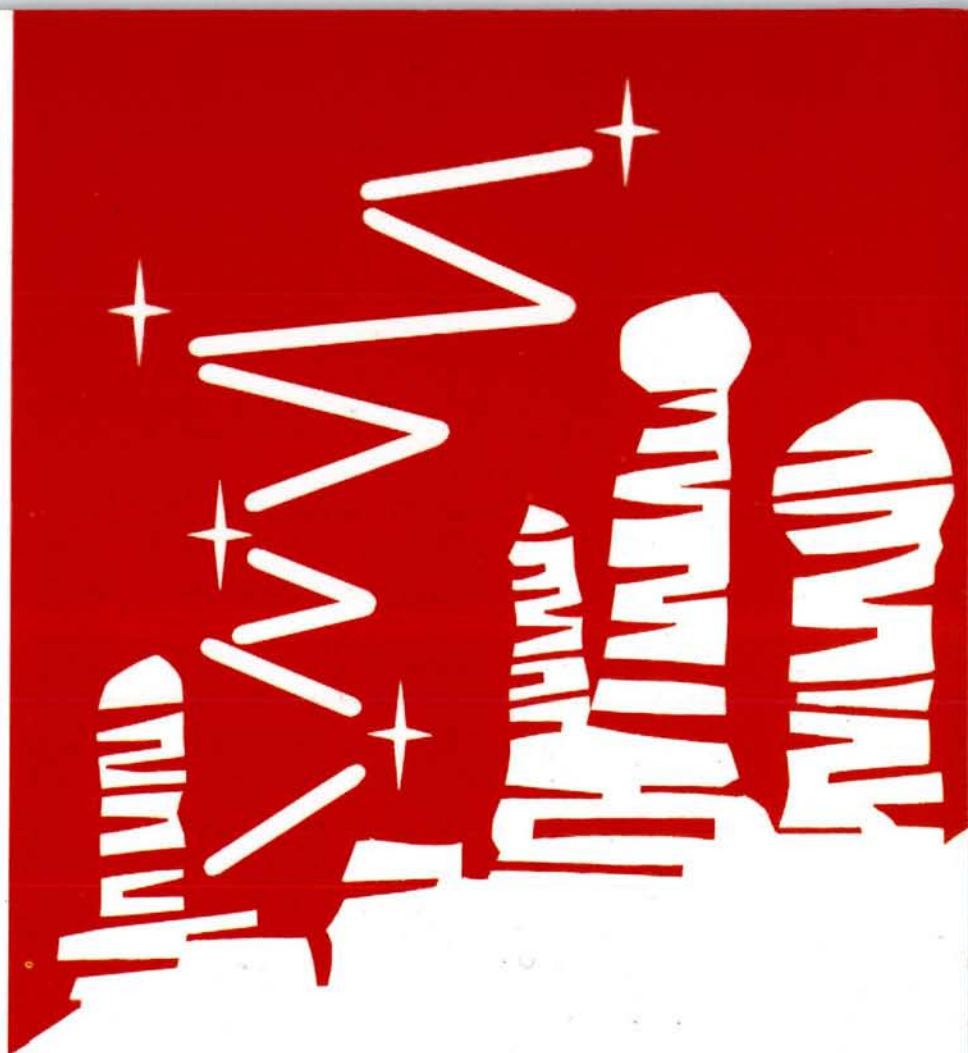
Tubo Longo

Supplementi

- Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4543 al N. 4667 VG)** - Suppl. n. 1 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 32 (esaurito).
- Luciano S. Medeot - **UNA TRAGEDIA SPELEOLOGICA DI CINQUANT'ANNI FA: L'ABISSO BERTARELLI** - Supplemento n. 2 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974 (fuori commercio), pp. 56.
- Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1000 alla 1186 Fr)** - Suppl. n. 3 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1974, pp. 56.
- Fulvio Gasparo, Pino Guidi - **DATI CATASTALI DELLE PRIME MILLE GROTTE DEL FRIULI** - Suppl. n. 4 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 116.
- Pino Guidi - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1187 alla 1308 Fr)** - Suppl. n. 5 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1976, pp. 43.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4668 al N. 4768 VG)** - Suppl. n. 6 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 24.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4769 al N. 4898 VG)** - Suppl. n. 7 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 28.
- Pino Guidi, Mario Trippari - **CAVITÀ INEDITE DEL FRIULI (dalla 1309 alla 1451 Fr)** - Suppl. n. 8 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1978, pp. 48.
- Franco Cucchi - **I DIAGRAMMI NELLO STUDIO DELLE CAVITÀ** - Suppl. n. 9 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1975, pp. 13.
- Fulvio Gasparo - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal N. 4899 al N. 5045 VG)** - Suppl. n. 10 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1979, pp. 24.
- Dario Marini - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 5046 alla 5126 VG)** - Suppl. n. 11 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1981, pp. 20.
- Pino Guidi - **ATTI E MEMORIE. INDICI 1971-1980** - Suppl. n. 12 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1981, pp. 51.
- Pino Guidi - **GROTTE DEL FRIULI (dalla 1601 alla 1750 Fr)** - Suppl. n. 13 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1982, pp. 56.
- Pino Guidi, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1751 alla 1900 Fr)** - Suppl. n. 14 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1983, pp. 62.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer, Umberto Tognolli, Mario Trippari - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1452 alla 1600 Fr)** - Suppl. n. 15 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1983, pp. 32.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 1910 alla 2100 Fr)** - Suppl. n. 16 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1984, pp. 52.
- Pino Guidi - **GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dalla 5127 alla 5300 VG)** - Suppl. n. 17 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1985, pp. 40.
- Furio Bagliani, Giacomo Nussdorfer - **CONTRIBUTO AL CATASTO DELLE GROTTE DEL FRIULI (dalla 2101 alla 2300 Fr)** - Suppl. n. 18 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1986, pp. 64.
- Pino Guidi - **NUOVE GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA (dal 5301 al 5389 VG)** - Suppl. n. 19 ad «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1987, pp. 24.

V
I
S
I
T
A
T
E

L
A



GROTTA
IGIANTE

TRIESTE

Aperta tutto l'anno — Illuminata elettricamente

Informazioni:

Biglietteria della Grotta: Borgo Grotta Gigante, tel. (040) 227-312.

Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano:
Via Machiavelli, 17 - Trieste - Tel. (040) 60-317 - Uffici turistici.

CHIUSO OGNI LUNEDÌ NON FESTIVO